

CDLXXXIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	23361	
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	23362	
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		
Modifiche in materia di imposta generale sull'entrata (2931)	23380	
PRESIDENTE	23380	
RAUCCI	23380	
RESTIVO, <i>Relatore</i>	23383, 23387	
TRABUGCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	23385, 23387	
ALBERTINI	23386	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	23362	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	23362	
Proposta di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		
BONOMI ed altri: Prezzo e condizioni di cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero di raccolto 1961 (3154)	23362	
PRESIDENTE	23362, 23377	
MAGNO	23262, 23373	
MONTANARI SILVANO	23365	
GERMANI, <i>Presidente della Commissione</i>	23367	
TRUZZI, <i>Relatore</i>	23370, 23373, 23375, 23377	
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	23371, 23372, 23373, 23375	
		PAG.
		23373
		23374
	23374,	23375
		23374
		23377
		23377
		23378
Inversione dell'ordine del giorno:		
PRESIDENTE		23379
Per la discussione di una proposta di legge costituzionale:		
CAPRARA		23379
COSSIGA		23379
BETTOLI		23380
PRESIDENTE		23380
Votazioni segrete.	23380, 23389, 23390	

La seduta comincia alle 10,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Graziosi, Marzotto, Sabatini e Trombetta.

(I congedi sono concessi).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

COLITTO: « Interpretazione autentica dell'articolo 88 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati » (3191);

alla IV Commissione (Giustizia):

ALDISIO SALVATORE: « Istituzione del tribunale penale civile di Gela » (3141) (*Con parere della V Commissione*);

DEGLI OCCHI: « Inapplicabilità del rito direttissimo nel procedimento per falsa testimonianza in giudizio » (3163);

DEGLI OCCHI: « Designazione di un difensore di ufficio nei procedimenti contro ignoti » (3164);

DEGLI OCCHI: « Norme per la formazione dell'interrogatorio dell'imputato » (3165);

DEGLI OCCHI: « Modificazione dell'articolo 303 del codice di procedura penale » (3166);

DEGLI OCCHI: « Modificazione dell'articolo 304-bis del codice di procedura penale » (3167);

DEGLI OCCHI: « Modificazione dell'articolo 304-ter del codice di procedura penale » (3168);

DEGLI OCCHI: « Estensione alla istruttoria sommaria delle norme dell'istruttoria formale a garanzia dell'imputato e del difensore » (3169);

MAZZONI ed altri: « Proroga del regime vincolistico delle locazioni di immobili urbani adibiti ad attività commerciali di cui all'articolo 2, lettera b), della legge 21 dicembre 1960, n. 1521 » (3192);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BUZZI ed altri: « Autorizzazione all'Ente nazionale di assistenza magistratale a concedere prestiti ai propri iscritti in deroga alle norme contenute nell'articolo 3 della legge 29 giugno 1960, n. 656 » (3095);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

PERDONÀ: « Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale » (*Urgenza*) (3162);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Istituzione della " mutualità pensioni " a favore delle casalinghe » (3181) (*Con parere della IV, della V e della VI Commissione*).

Comunico, inoltre, che il deputato Foschini, che aveva chiesto di illustrare la proposta di legge: « Norme per l'estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti alle donne casalinghe » (1713), ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento.

Il provvedimento, pertanto, è deferito alla XIII Commissione (Lavoro), in sede referente, con il parere della IV, della V e della VI Commissione.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

ARMAROLI ed altri: « Nuove disposizioni in materia di imposta di ricchezza mobile per le minori aziende commerciali » (3216).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Discussione della proposta di legge Bonomi ed altri: Prezzo e condizioni di cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero di raccolto 1961 (3154).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bonomi, Truzzi, Germani, Vetrone, Armani, Pucci Ernesto, Gerbino, Monte, Camangi, Boidi, Aimi, De Marzi Fernando, Riccio, Reale Giuseppe, Repossi, Biasutti, Maxia, Merenda, Radi, De Leonardis, Bianchi Fortunato, Schiratti, Ceravolo Mario, Scarlato, Larussa, Guerrieri Filippo, Corona Giacomo, Prearo, Di Leo, Vicentini, Leone Raffaele, Schiavon, Martina Michele, Bucciarelli Ducci, Tantalo, Baldelli, Valiante, Nucci, Gioia, Pintus, Cossiga, Baldi, Sinesio, Belotti, Franzo, Sodano e Bersani: « Prezzo e condizioni di cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero di raccolto 1961 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Magno. Ne ha facoltà.

MAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame sarebbe stata approvata dalla Commissione agricoltura della Camera che l'aveva avuta assegnata in sede legislativa, se i deputati che rappre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

sentano in quella Commissione la maggioranza non si fossero irrigiditi su posizioni e pretese contrarie ai reali interessi dei coltivatori di barbabietole da zucchero del nostro paese. Tutti gli sforzi possibili sono stati fatti in quella Commissione dai comunisti e dai socialisti per cercare un ragionevole accordo, ma qualsiasi tentativo è risultato vano di fronte all'irrigidimento del rappresentante del Governo e dei deputati del gruppo democristiano e dei gruppi di destra. Il fatto che noi stiamo discutendo ora in quest'aula la legge che non siamo riusciti venerdì scorso a votare nella Commissione agricoltura fa miseramente cadere tutte le speculazioni dei rappresentanti della maggioranza, secondo cui la nostra decisione, legittima e responsabile, di provocare la rimessione di tale legge all'Assemblea plenaria, avrebbe arrecato chissà quali maggiori danni ai contadini interessati.

La verità è che si temeva che si chiarissero, attraverso questa discussione, davanti a tutti i bieticoltori italiani e all'opinione pubblica, i termini veri dei contrasti e si precisassero le rispettive responsabilità, ma non certo che non si riuscisse in tempo a completare l'*iter* di questa legge.

Onorevoli colleghi, la materia di cui ci occupiamo era malamente regolata da due leggi: la legge n. 490 del 7 luglio 1959 e quella n. 820 dell'11 agosto 1960.

Quelle due leggi non incontrarono mai la soddisfazione dei contadini bieticoltori e nostra. Tra l'altro — poiché così vollero il Governo, l'onorevole Bonomi e i suoi amici — esse imposero ai coltivatori, sia nel 1960 che nel 1961, ridimensionamenti colturali assurdi e dannosi; permisero al monopolio saccarifero italiano di pagare ai contadini soltanto una parte dello zucchero estratto e estraibile dalle barbabietole conferite; accordarono all'Associazione nazionale bieticoltori, potente strumento nelle mani dell'onorevole Bonomi, il monopolio della rappresentanza e dell'assistenza dei bieticoltori italiani presso gli industriali, in offesa al più elementare dei diritti che la Costituzione riconosce ad ogni cittadino: quello di associarsi liberamente e di scegliere liberamente i propri rappresentanti.

L'applicazione delle leggi del 1959 e del 1960 e i decreti interministeriali emanati in forza di quelle leggi per imporre il ridimensionamento delle colture bieticole diedero luogo a numerose agitazioni e a concrete manifestazioni di protesta dei contadini in varie zone bieticole, nel nord, nel centro e nel sud: mi basterà ricordare le lotte di qualche anno

fa dei bieticoltori della valle padana, di quelli del Fucino, che impressionarono l'opinione pubblica di tutto il paese, di quelli del foggiano, del crotonese e di altre zone meridionali.

Interpreti della volontà delle masse contadine e preoccupati di giungere a una legislazione che corrispondesse in pari tempo al loro interesse di estendere, invece che ridurre, le colture bieticole, e all'interesse più generale di espandere il consumo dello zucchero in tutto il paese, noi comunisti prendemmo da tempo l'iniziativa di presentare alla Camera una mozione sul complesso problema della produzione della bietola e dello zucchero, nonché una proposta di legge. Con tale iniziativa noi volevamo giungere a un provvedimento legislativo che contenesse le seguenti disposizioni: 1°) l'obbligo di non limitare ma di allargare gradualmente le superfici destinate alla coltivazione della bietola, in tutte le zone bieticole, sia nel Mezzogiorno sia nell'Italia centrale e settentrionale; 2°) l'obbligo degli industriali saccariferi di ritirare l'intera produzione bieticola; 3°) il diritto del bieticoltore di riscuotere per il prodotto conferito il corrispettivo di tutto lo zucchero in esso contenuto; 4°) il diritto del bieticoltore di scegliere liberamente i propri rappresentanti presso i rispettivi zuccherifici, per le delicate operazioni di pesatura, di prelevamento dei campioni, di analisi chimica per la determinazione del titolo zuccherino del prodotto conferito; 5°) l'abolizione dell'imposta di fabbricazione, al fine di una diminuzione del prezzo dello zucchero, per un incremento del consumo interno.

Senonché l'onorevole Bonomi e i suoi amici si muovevano in senso opposto, così come nel senso opposto si muovevano gli industriali saccariferi. Questi ultimi riuscirono ad interessare dell'intera questione la Corte costituzionale, per cercare di giungere ad una situazione in cui potessero avere piena libertà d'azione. L'onorevole Bonomi e il suo gruppo presentarono alla Camera una proposta di legge rivolta a peggiorare le già gravi disposizioni contenute nelle due leggi del 1959 e del 1960, tanto che non è stato necessario iniziare l'esame di quella proposta per registrare le prime proteste e le prime lotte contro di essa, come quelle degli operai e di tutta la popolazione del comune di Cavarzere. Perciò le lacrime versate dall'onorevole Truzzi, dal liberale onorevole Bignardi e da altri colleghi dello schieramento di centro-destra all'indomani della pubblicazione della nota sentenza della Corte costituzionale, che

dichiara incostituzionali le leggi n. 490 del 1959 e n. 820 del 1960, sono lacrime di cocodrillo.

Quella sentenza va proprio nel senso da essi scelto ed ha dato loro la possibilità di negare oggi ai bieticoltori più di quanto riuscirono a negare nel 1959 e nel 1960, nascondendosi dietro altrui responsabilità.

D'altra parte, la questione sulla quale la Corte costituzionale ha maggiormente fatto leva e si è più esplicitamente pronunciata con la nota sentenza del 9 giugno scorso per giungere alla dichiarazione di incostituzionalità delle due leggi del 1959 e del 1960, è quella dei piani di coltivazione. La Corte costituzionale ha negato al Parlamento la facoltà di mandare al Governo il compito di stabilire piani del genere sostenendo che tale facoltà è riservata dalla Costituzione al Parlamento stesso.

Onorevoli colleghi, chi andasse a leggere o a rileggere i resoconti stenografici della discussione avutasi sulla legge del 1959 noterebbe che noi ci battemmo decisamente, in quella sede, per sostenere proprio ciò che sulla questione ha ribadito la Corte costituzionale, e cioè che i programmi di coltivazione non venissero stabiliti dal Governo ma fossero disposti dal Parlamento con legge dello Stato.

Perciò, a parte il giudizio negativo che noi esprimiamo sul complesso della sentenza della Corte costituzionale, siamo in grado di affermare che la responsabilità di tale sentenza ricade in buona parte sui deputati della democrazia cristiana.

Signor Presidente, da circa un mese, essendo state dichiarate incostituzionali le leggi che regolavano la materia in seguito alla citata sentenza, abbiamo un grave vuoto legislativo. Questo vuoto (di ciò noi siamo fermamente convinti) può essere veramente e definitivamente colmato soltanto attraverso la nazionalizzazione del monopolio zuccheriero. Qualsiasi provvedimento che non portasse a tale nazionalizzazione sarebbe inadeguato alle esigenze ed alle aspettative dei bieticoltori e della collettività nazionale, ai fini che è necessario raggiungere.

L'Italia è il paese, nella Comunità europea, ove il bieticoltore guadagna di meno, lo zucchero costa di più ed il consumo interno è al di sotto del minimo. Per liberarci da questi tristi primati dobbiamo avere il coraggio di nazionalizzare la grande industria dello zucchero, in applicazione dell'articolo 43 della Costituzione. Perciò il gruppo comunista, nel

corso di questa settimana, presenterà alla Camera una proposta di legge in tal senso.

Ma i colleghi della democrazia cristiana non solo sono lontani dal pensare a tanto, ma hanno cercato con successo di rinviare chissà a quale miglior tempo la discussione della proposta di legge da noi presentata nella scorsa primavera, per una effettiva regolamentazione in materia di produzione bieticola e di produzione e vendita dello zucchero. Essi dicono che ciò che preme ora è di fissare il prezzo della barbabietola per il raccolto in corso.

Infatti, onorevoli colleghi, con la legge che è al nostro esame in questo momento, secondo il testo della proposta dell'onorevole Bonomi, approvato dalla Commissione agricoltura, altro non si vuole che questo, oltre ad una buona contropartita degli industriali sacchariferi a favore dell'Associazione nazionale bieticoltori.

La maggioranza vuole lasciare liberi gli industriali di ritirare o non ritirare le barbabietole che i contadini hanno prodotto con il seme che gli stessi industriali hanno consegnato. L'onorevole Truzzi dichiara che egli ben volentieri accedrebbe alla richiesta di stabilire nella legge l'obbligo degli industriali di ritirare tutta la produzione, ma che oggi non è più possibile, data la sentenza della Corte costituzionale, fare un torto del genere agli zuccherieri. Egli respinge la proposta di garantire il ritiro e la lavorazione dell'intera produzione bieticola con il ricorso all'istituto della requisizione per gli impianti che ingiustificatamente rimanessero totalmente o parzialmente inattivi, e respinge perfino la proposta socialista di stabilire nella legge che ciascun industriale debba ritirare tutto il prodotto avutosi con il seme da lui consegnato ai contadini.

Noi siamo convinti che voler fissare il prezzo per la barbabietola senza rendere obbligatorio il ritiro del prodotto del contadino significa voler mettere il contadino non solo di fronte al rischio di vedersi respinta in tutto o in parte la sua produzione, ma anche nelle condizioni peggiori per il rispetto di quel prezzo da parte dell'industriale.

Il Governo e la maggioranza della Commissione agricoltura sono d'accordo (bontà loro) che la fissazione di un prezzo obbligatorio per la barbabietola è costituzionale, ma neppure sulla questione del prezzo vogliono fare gli interessi dei contadini e si rifiutano ancora di riconoscere il sacrosanto diritto di questi ad ottenere il pagamento di tutto lo zucchero contenuto nel prodotto conferito. Tante volte da parte di uomini della demo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

crazia cristiana si è riconosciuto che i contadini, con il prezzo convenzionale, subiscono una frode e che un bel giorno si sarebbe giunti ad un prezzo rapportato alle rese reali in zucchero. Oggi che si presenta per tutti l'occasione buona per rendere giustizia ai contadini, Governo e maggioranza, in Commissione, vengono meno alla prova.

Noi sosteniamo che se il C.I.P., che fissa il prezzo dello zucchero e perciò determina i costi di produzione, ha stabilito in lire 73,71 ciò che l'industriale spende per pagare al bieticoltore un chilogrammo di zucchero contenuto nelle barbabietole, il contadino deve riscuotere dall'industriale lire 73,71 per ogni chilogrammo di zucchero estraibile dal suo prodotto e dal relativo sottoprodotto. Questo ragionamento, la cui giustezza è ineccepibile, non piace. Si sa che miliardi di lire, con il prezzo forfettario, sono stati sottratti ogni anno dagli industriali ai bieticoltori italiani, ma si vuole che così sia anche quest'anno.

È chiaro, onorevoli colleghi, che, dovendo scegliere fra gli interessi e la volontà dei contadini e quelli del monopolio saccarifero, i rappresentanti della democrazia cristiana nella Commissione agricoltura, hanno scelto a favore di questi ultimi. E la spiegazione non manca. Oltre alle note ragioni di ordine generale, che tengono legati i dirigenti della democrazia cristiana al grande capitale monopolistico, ve ne è una di carattere particolare: i grandi industriali saccariferi vogliono essere lasciati liberi il più possibile; l'onorevole Bonomi e il suo gruppo vogliono che l'A.N.B. sia lasciata in posizione di monopolio, in barba alla Costituzione, nella rappresentanza, ben retribuita, dei bieticoltori italiani. Perciò, una mano lava l'altra.

Noi siamo convinti, onorevoli colleghi, che ancor più che per far vedere ai bieticoltori che qualche cosa si fa, questa legge è stata proposta per salvaguardare, nel corso della corrente campagna, gli interessi dell'A.N.B.

L'onorevole Truzzi è molto preoccupato della Corte costituzionale quando si tratta di dare un minimo di garanzia ai bieticoltori rispetto al monopolio, ma non ha alcuna preoccupazione quando si tratta di ripristinare, con legge dello Stato repubblicano, la posizione gravemente incostituzionale e veramente assurda dell'A.N.B., di associazione unica e coatta, con contributo obbligatorio a carico di tutti i bieticoltori.

Di fronte a pretese così gravi ed assurde, onorevoli colleghi, noi saremmo venuti meno al nostro dovere se non avessimo portato la questione all'attenzione di tutti i deputati.

Pochi emendamenti hanno presentato i deputati del mio gruppo: tre in tutto. Essi affrontano questioni molto importanti, questioni essenziali per dare un minimo di effettiva garanzia ai contadini e per riconoscere loro diritti indiscutibili.

Io spero che le nostre richieste abbiano in questa Assemblea sorte migliore di quella avuta nella Commissione agricoltura; altrimenti noi voteremo contro questa legge e chiameremo i coltivatori di bietole di ogni parte del paese a battersi per la difesa dei loro diritti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Silvano Montanari. Ne ha facoltà.

MONTANARI SILVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando, nel mese di febbraio dello scorso anno, discutemmo in quest'aula le mozioni presentate dal gruppo socialista, comunista e democristiano con le quali veniva richiesta una profonda modifica della politica del Governo tanto nei confronti del settore saccarifero quanto in quelli del regime fiscale, noi di questo gruppo fummo facili profeti. L'anno 1959 vide giungere ad una crisi particolarmente acuta tutto il complesso dei rapporti esistenti tra il monopolio zuccheriero ed i bieticoltori, tra il monopolio ed i consumatori. Ancora una volta il Governo e l'Associazione nazionale bieticoltori avevano scelto la via del compromesso e della subordinazione degli interessi generali a quelli dell'Eridania, dell'Italiana zuccheri e del gruppo Montesi.

Dicevamo allora: la crisi è profonda e non può essere superata con la legge 7 luglio 1959, n. 490, né, tanto meno, facendone una applicazione volta a ridurre drasticamente la superficie seminata a barbabietola. Non basta più neppure una considerevole riduzione del prezzo dello zucchero; e, pur proponendone noi una ben più forte, sottolineavamo come anche il taglio più coraggioso di quel prezzo non avrebbe di per sé determinata una limitazione o un effettivo e duraturo indebolimento del potere dei monopoli. Invitavamo perciò i colleghi ed il Governo a considerare la necessità, ormai non più procrastinabile, di procedere alla nazionalizzazione delle imprese monopolistiche del settore. Come è noto, invece, il Governo si limitò ad una modesta riduzione del prezzo dello zucchero concretatasi (e solo nel settembre scorso) nella cifra di 37 lire il chilogrammo.

Il Governo rinnovò poi, per la campagna saccarifera del 1961, lo stesso decreto sulla superficie e sul quintalato che era stato emanato nel 1960. Questa ultima ed unica deci-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

sione veniva presa però mentre era in sviluppo quella manovra invernale dei tre grandi gruppi che ha segnato il punto culminante del decorso della crisi.

Per definire il carattere di questa crisi può servire in parte quanto è stato scritto nella relazione alla proposta di legge n. 2845 dell'onorevole Bonomi del 24 febbraio 1961: « La presente congiuntura negativa non è dovuta soltanto ad una ricorrente alternativa di cicli economici ma anche ad una crisi strutturale che esige necessariamente l'intervento urgente della legge e dei pubblici poteri. La genesi del fenomeno infatti si trova da un lato in uno sviluppo della produzione delle bietole che per alcuni anni è avvenuta in misura eccedente ai consumi » (questa considerazione non è corrispondente alla valutazione reale che deve esser fatta delle condizioni in cui questo supero di produzione è avvenuto) « e dall'altra in una struttura dell'industria saccarifera che, eccessivamente concentrata in poche mani, ha finito col determinare nello sviluppo dei rapporti industriali e di riflesso commerciali gravi e pericolose distorsioni ».

Già all'inizio di quest'anno appariva chiaramente come la situazione fosse insostenibile ed occorressero nuove norme di legge, la cui efficacia andasse ben oltre la precedente legislazione. Ma pur partendo da premesse sostanzialmente corrispondenti alla realtà, anche se limitate, l'onorevole Bonomi e i colleghi di parte democristiana proponevano delle misure volte a ridurre il prezzo della bietola ed a lasciare intatta la struttura monopolistica dell'industria saccarifera. La recente sentenza della Corte costituzionale, se da un lato, come è già stato detto, crea un vuoto legislativo e lascia mano libera agli industriali in un momento particolarmente critico, dall'altro, però, pone tutti, e in particolare il Governo e la sua maggioranza parlamentare, di fronte alle proprie dirette e scoperte responsabilità. È evidente per noi — e non per noi soltanto — che la proposta di legge n. 3154 che stiamo esaminando rappresenta soltanto un timido tentativo, un palliativo del tutto insufficiente perfino a raggiungere lo scopo a cui si riferisce: la fissazione di un prezzo fermo della bietola prodotta nell'annata in corso. La conseguenza più facilmente prevedibile di una legge siffatta, qualora essa venisse approvata nel testo che abbiamo in esame, sarebbe quella di una ulteriore riduzione della coltivazione della bietola, o per lo meno della fissazione della coltivazione attorno al livello attuale. Questa scelta è esattamente l'opposto di quella che

dovrebbe essere fatta oggi nel nostro paese. Il travaglio delle aziende contadine, l'interesse dei lavoratori e dei consumatori richiede una rapida espansione della coltivazione della bietola; non solo, ma la situazione nella quale si trova il nostro paese per quanto riguarda il consumo dello zucchero permette a noi di agire in modo da sollecitare e favorire con ogni mezzo l'espansione della produzione della bietola e quindi dello zucchero.

Oggi abbiamo una produzione prevedibile che si aggira attorno ai 9 milioni e mezzo-10 milioni di quintali di zucchero. Ciò corrisponde ad un consumo interno che non raggiunge i 21 chilogrammi di media *pro capite* all'anno. Ebbene, non solo nell'ambito dei paesi del mercato comune europeo noi ci troviamo in questo campo all'ultimo posto della graduatoria (Olanda, chilogrammi 43,3; Francia chilogrammi 32,9; Belgio-Lussemburgo chilogrammi 31,8; Repubblica federale tedesca chilogrammi 31,5; Italia chilogrammi 20,1: questi sono i dati del 1959); ma al di fuori del mercato comune riscontriamo che il consumo dello zucchero raggiunge cifre molto elevate non solo in paesi altamente sviluppati, economicamente e socialmente molto progrediti, con un tenore di vita molto alto (come la Danimarca con chilogrammi 59, l'Inghilterra con chilogrammi 58), ma perfino nella Somalia francese con 50 chilogrammi di zucchero in media all'anno (queste cifre si riferiscono al 1957), nel Borneo britannico con 48 chilogrammi, in Cuba (quella pre-rivoluzionaria, del tempo di Batista) con chilogrammi 47,4, a Portorico con chilogrammi 43, nell'Uruguay con chilogrammi 40,7: in paesi, cioè, dove sicuramente il potere di acquisto delle masse è in media molto più basso del nostro. Ciò significa che il largo consumo dello zucchero è direttamente dipendente dal prezzo che esso ha. Infatti il prezzo dello zucchero in Italia è uno dei più alti che esistano. Da una statistica del 1956 risulta che su una ventina di paesi dei vari continenti il prezzo al dettaglio in Italia era inferiore solamente a quello di altri otto paesi fra cui uno solo, la Turchia, appartenente all'Europa cosiddetta occidentale.

Per quanto riguarda il mercato comune europeo, facendo il calcolo su un quintale di zucchero cristallino in dollari americani, abbiamo che in Francia un quintale viene pagato dollari 21,47, in Belgio e Lussemburgo 25,60, in Olanda 27,34, in Germania 29,75, in Italia 32,31.

È chiaro che l'espansione della coltivazione della bietola in Italia può e deve essere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

portata nei prossimi anni fino ad un consumo di 30 chilogrammi annui di media *pro capite*, cioè il minimo che oggi si registri nei paesi del mercato comune europeo. Ma a questa possibilità concreta, immediata e reale che esiste, fa ostacolo la politica del monopolio. E quando noi oggi ci dovessimo limitare ad approvare il testo di legge così come esso è stato portato in aula dalla Commissione, non solo non si creerebbe nemmeno una prima, anche se limitata ed estremamente ridotta, possibilità per favorire lo sviluppo della bietola, ma, al contrario, creeremmo una condizione che tende a ridurre ulteriormente la produzione della bietola stessa.

Questa è la ragione fondamentale per cui il testo che abbiamo discusso in Commissione, lo abbiamo contrastato, abbiamo cercato di emendarlo. Consideriamo soprattutto che in questo momento è assolutamente indispensabile che il Parlamento si pronunzi apertamente, il più apertamente possibile, contro la politica del monopolio saccarifero, si pronunzi e voti in modo tale da aprire la strada alla discussione e al varo di una legge che metta fine alla esistenza dei gruppi monopolistici nel campo della produzione saccarifera e crei, quindi, le premesse e le condizioni reali per quella espansione della produzione della bietola e del consumo dello zucchero che sono e dovrebbero essere le uniche preoccupazioni che devono avere i rappresentanti del nostro popolo, riuniti nel Parlamento.

Per questo noi chiediamo che si giunga rapidamente oggi alla discussione e all'approvazione degli emendamenti da noi proposti. Solo un testo così emendato, infatti, può, non soltanto offrire una ben maggiore garanzia circa l'effettivo pagamento a prezzo fermo di tutte le bietole prodotte e conferite, ma anche far sì che da parte nostra si contrapponga, con la maggiore chiarezza possibile, all'azione in corso da parte del monopolio saccarifero, la volontà del Parlamento di contrastare questa azione, di renderla impossibile entro il limite in cui oggi ci troviamo a discutere. E tutto ciò anche allo scopo di creare la premessa — che noi già oggi vogliamo qui sottolineare — dalla nazionalizzazione dei tre grandi gruppi monopolistici, senza la quale non sarà più possibile dare pratica applicazione a qualsiasi legge che dovessimo fare. Qualora il monopolio e la sua potenza rimanessero, qualunque eventuale legge non potrebbe eliminare dal campo della produzione e del consumo dello zucchero la vera ed unica causa della crisi odierna. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Germani. Ne ha facoltà.

GERMANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera si trova ad esaminare una proposta di legge concernente uno dei punti essenziali dei rapporti tra bieticoltori e zuccherieri, e cioè quello del prezzo e delle condizioni di cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero. Il provvedimento si riferisce alla campagna bieticola in corso, 1961.

Questa proposta di legge è stata resa necessaria dal fatto che la Corte costituzionale ha dichiarato l'incostituzionalità della legge del 1959 che mirava a dettare una disciplina nel settore bieticolo ed anche in ordine ai rapporti dei bieticoltori col settore saccarifero. La Corte costituzionale, con sentenza del 9 giugno scorso, non ha ritenuto questa legge rispondente alle condizioni poste dalla Costituzione in materia di programmazioni; ha cioè ritenuto che, in omaggio a quanto stabilito dal comma terzo dell'articolo 41 della Costituzione, la programmazione nel settore economico debba essere riservata alla legge e non debba, viceversa, essere fatta attraverso provvedimenti governativi come invece la legge del 1959 stabiliva.

Sulla base della legge del 1959, il Governo, in applicazione delle disposizioni della legge medesima, non essendosi pervenuto ad un accordo fra le organizzazioni di categoria maggiormente rappresentative, è intervenuto con suoi provvedimenti, sia fissando il prezzo della barbabietola da zucchero (cioè il prezzo di cessione delle barbabietole all'industria saccarifera), sia fissando un programma di coltivazione e un programma di cessione delle barbabietole agli zuccherifici.

Dichiarata incostituzionale la legge, per venire incontro all'esigenza di disciplina in questo settore, sono state già presentate al Parlamento due proposte di legge, una d'iniziativa dell'onorevole Bonomi ed altri, l'altra d'iniziativa dell'onorevole Magno ed altri, che mirano appunto a stabilire una disciplina integrale del settore, poiché le due proposte non si riferiscono soltanto al settore bieticolo, ma intendono prefissare una disciplina anche per il settore saccarifero.

Queste proposte sono state già portate all'esame delle Commissioni riunite agricoltura e industria, ma ne è stata sospesa la discussione proprio in omaggio al fatto che la Corte costituzionale stava per giungere ad una decisione in materia: appunto in attesa di conoscere le direttive che la sentenza della Corte avrebbe fissato, le due proposte di legge non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

sono giunte a conclusione per il momento, ma saranno esaminate alla ripresa dei lavori parlamentari.

Frattanto, però, essendo venuta meno la legge del 1959 ed essendo di conseguenza caduti (almeno così si ritiene) i decreti governativi di applicazione, si è ritenuto necessario (e su questo punto vi è stata uniformità di vedute in seno alla Commissione agricoltura e in quella dell'industria) intervenire con un provvedimento legislativo che determinasse il prezzo dello zucchero.

La proposta di legge che stiamo esaminando dice appunto quale deve essere il prezzo di cessione delle barbabietole agli zuccherifici per la campagna 1961. In essa si stabilisce inoltre che il prezzo fissato per legge deve essere tenuto fermo. Questo è un principio nuovo, che costituisce uno dei punti essenziali della proposta di legge. La regola che vale invece normalmente per le delibere del Comitato interministeriale dei prezzi è quella del prezzo massimo.

Date, dunque, le particolari caratteristiche del settore bieticolo — tra cui quella fondamentale del regime di larga protezione cui è soggetta la produzione bieticolo-saccarifera — e data la necessità di intervenire immediatamente per far fronte al vuoto legislativo che si è venuto a creare a seguito della dichiarazione di illegittimità costituzionale, si propone questa legge che vuole garantire ai coltivatori di barbabietole il prezzo. La proposta si uniforma al prezzo fissato con propria delibera dal C.I.P., il quale, nel fissare il prezzo, ha tenuto conto dei vari elementi di costo e ha fatto riferimento alla legge del 1959, la quale stabiliva anch'essa il prezzo fermo.

La proposta di legge Bonomi regola anche altri rapporti contrattuali tra le parti, e in particolare le spese di trasporto e le spese di analisi, che vengono poste a carico degli zuccherifici, come è, del resto, nella prassi da parecchi anni. Si è ritenuto che, regolandosi il prezzo, si dovesse introdurre una disciplina anche di questi elementi contrattuali, perché naturalmente l'onere posto a carico dell'una o dell'altra parte verrebbe a ridurre il contenuto economico del contratto, e quindi a gravare praticamente sul prezzo.

La Commissione agricoltura (che su questo punto ha avuto il parere conforme della Commissione industria) ha ritenuto che si debba intervenire per legge per garantire ai bieticoltori l'equa remunerazione delle loro coltivazioni.

Questo è stato fatto anche perché, in applicazione dei piani già formulati ed attuati

dai bieticoltori in applicazione della legge del 1959, che è stata ormai dichiarata incostituzionale, i bieticoltori hanno assunto impegni di coltivazione con riferimento a quella legge che già fissava un prezzo fermo.

D'altra parte, il discorso in materia bieticola e saccarifera sarà ripetuto più ampiamente quando esamineremo le più organiche e complete proposte che si trovano dinanzi alle Commissioni congiunte agricoltura e industria, le quali predispongono una programmazione completa in questa materia. In quella sede esamineremo sia le esigenze generali della coltivazione delle barbabietole e dell'industria saccarifera sia gli aspetti più particolarmente costituzionali di questa programmazione; avremo modo, insomma, di affrontare in una vasta prospettiva i vari problemi di una coltura che è certamente tra le fondamentali dell'economia italiana, specialmente di alcune zone non soltanto del nord ma anche del sud.

Nel frattempo, però, dobbiamo assicurare ai coltivatori un prezzo remunerativo per le barbabietole da essi consegnate agli zuccherifici: tale è appunto lo scopo della proposta di legge e del principio del prezzo fermo in essa contenuto.

Da parte dei colleghi dell'opposizione sono state avanzate anche altre richieste che la Commissione dell'agricoltura non ha ritenuto di accogliere. È stato proposto, ad esempio, che il prezzo sia riferito non già ad una resa convenzionale (come era nella legge del 1959 e rimane nella proposta di legge Bonomi) bensì alla resa reale.

Si tratta di un problema già ampiamente discusso in sede di esame della legge del 1959 e che ha indubbiamente notevole rilievo. La determinazione del contenuto zuccherino delle bietole mira a garantire al bieticoltore la giusta remunerazione; ora il contenuto zuccherino è rappresentato dalla resa effettiva: in linea teorica sarei dunque favorevole all'accoglimento del principio di tenere per base, ai fini della determinazione del prezzo, la resa reale. La determinazione del contenuto effettivo di zucchero delle singole partite incontra però gravi difficoltà pratiche, a parte il fatto che così facendo ci addentreremmo in una delicata questione anche forse di ordine costituzionale, per i problemi che ne deriverebbero ai fini del rispetto della libertà dell'iniziativa privata e delle prerogative proprie delle singole attività economiche. Allo stato attuale delle cose, e riservando un esame più approfondito della questione alla ripresa dei lavori parlamentari, ritengo oppor-

tuno che si tenga fermo il concetto della resa convenzionale già fatto proprio dal Comitato interministeriale prezzi il quale, in relazione alle richieste e alle osservazioni fatte dal Parlamento e dalle categorie interessate, nella sua ultima deliberazione ha modificato a vantaggio dei bieticoltori il parametro della resa convenzionale, parametro che di conseguenza si avvicina notevolmente al contenuto effettivo, almeno per quella parte che è riscontrabile nelle singole partite.

Per queste considerazioni esprimo, a titolo personale, parere contrario all'emendamento Magno.

Un'altra questione su cui il collega Gomez D'Ayala ed altri hanno molto insistito è quella della requisizione degli stabilimenti che si rifiutassero di lavorare partite di bietole ancora disponibili. A parte argomentazioni di carattere generale, la questione di fatto non si pone — come abbiamo ripetutamente detto in Commissione — perché, secondo le valutazioni già possibili, la produzione di questo anno è da presumersi tale che non vi saranno eccedenze e gli zuccherifici avranno tutto l'interesse a ritirare le barbabietole ed a lavorarle.

D'altra parte è il caso di chiedersi quale fondamento giuridico abbia la richiesta di requisizione. Essa ha riferimento a necessità di ordine pubblico; ora, se veramente verrà a darsi la condizione per cui la pubblica autorità debba intervenire, abbiamo i rimedi normali per farvi fronte.

Se non si ha il fondamento dell'ordine pubblico, quale può essere la ragione dell'intervento di requisizione? Quello di un obbligo imposto alle fabbriche, a cui le stesse non facciano fronte. Ora, l'obbligo, che in questo caso, non può derivare dal contratto privato ma dalla pubblica impostazione, non potrebbe avere altro fondamento che quello della pianificazione fissata attraverso la legge del 1959, che la Corte costituzionale ha già dichiarato illegittima, con la conseguenza, come si ritiene, che è venuta meno la programmazione già in atto e quindi gli obblighi relativi fra le parti. Manca quindi il fondamento giuridico della requisizione, a parte altre considerazioni giuridiche pratiche.

Vi è poi l'emendamento Cacciatore che tende a stabilire per legge l'obbligo per l'industria saccarifera di ritirare le bietole che vengono offerte dai coltivatori. Questa questione in pratica non si pone, poiché come ho detto, quest'anno le bietole saranno ritirate, dato che la produzione è tale che l'industria saccarifera ha convenienza a ritirarla. D'al-

tra parte, come imporre l'obbligo, che ha alla base un programma di carattere economico, se la legge del 1959, su cui esso si fondava, è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte?

AVOLIO. Tutto è incostituzionale, anche l'obbligo di appartenere all'Associazione nazionale bieticoltori.

GERMANI. L'obbligo *ex lege* di ritirare le barbabietole, se fosse fissato oggi, quando ormai la campagna bieticola è avviata, avrebbe in questo momento carattere non costituzionale o, quanto meno, sarebbe dubbia la sua costituzionalità. D'altra parte, come dicevo, la questione non si pone, data la produzione bieticola di quest'anno.

Rimane la questione sollevata dall'onorevole Avolio, della rappresentanza dei bieticoltori nei rapporti con l'industria saccarifera. Il principio generale è che ciascuno si difenda da solo; chi può fare il controllo da solo, lo fa, oppure si vale dell'organizzazione.

L'articolo della legge dice che la rappresentanza è ammessa attraverso le organizzazioni nazionali maggiormente rappresentative che devono essere stabilite con decreto del ministro dell'agricoltura e di quello dell'industria. Questa riserva è una salvaguardia degli interessi dei bieticoltori, che è posta sia di fronte al principio della fissazione del prezzo fermo, sia per le caratteristiche di questo settore fra cui quella del forte regime fiscale che grava su di esso e lo tutela.

Nella legge non vi è scritto che la rappresentanza debba essere necessariamente dell'Associazione nazionale bieticoltori: è detto che la rappresentanza sarà stabilita con decreto dei ministri dell'agricoltura e dell'industria. Da undici anni non mi occupo più di organizzazioni bieticole, ma sono stato per più di cinque anni commissario dell'Associazione nazionale bieticoltori. (*Interruzioni a sinistra*).

Noi deputati facciamo le nostre esperienze, dobbiamo renderci conto dei fatti, e avvalerci della nostra esperienza nell'interesse della collettività. Dicevo che quando fui nominato dall'attuale Capo dello Stato, onorevole Gronchi, commissario dell'Associazione nazionale bieticoltori nel settembre 1944, l'onorevole Gronchi, allora ministro dell'industria e del commercio, mi disse di informarmi presso i bieticoltori se intendevano oppure no mantenere la loro associazione. Pertanto nei mesi di settembre, ottobre, novembre 1944 io visitai le zone bieticole e avvicinai i bieticoltori, i quali mi risposero che se l'Associazione bieticoltori fosse stata sciolta, necessariamente avrebbero dovuto farne un'altra,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

perché di fronte al complesso unitario degli industriali zuccherieri essi avevano a loro volta bisogno di una forte organizzazione unitaria. Questo non significa che l'associazione debba essere obbligatoria. Questa è la mia esperienza personale...

MICELI. Un'esperienza che ella dovrebbe dimenticare!

GERMANI. Di fronte alla compagine unitaria degli industriali, nell'interesse dei bieticoltori io penso sia bene non dividersi. Con questo non è detto che necessariamente debba essere l'A.N.B. ad avere la rappresentanza.

E infatti nel testo della proposta di legge è sancito che la rappresentanza, nell'interesse degli stessi bieticoltori e nell'interesse della collettività, può essere attribuita a determinate organizzazioni maggiormente rappresentative, che saranno stabilite con decreto dei ministri dell'industria e dell'agricoltura. Questa formula mi sembra quella che risponda meglio sia ai precetti della Costituzione, sia e soprattutto alle esigenze del settore bieticolo di cui ci stiamo interessando.

Così ho espresso il pensiero mio personale e, nella sostanza, quello della Commissione, e concludo chiedendo alla Camera di approvare questo provvedimento, che è importante ed urgente perché, ove lasciassimo in sospenso quell'elemento fondamentale del rapporto che è il prezzo e ove non assicurassimo una sufficiente difesa ai bieticoltori, non potremmo garantire ai coltivatori di barbabietole una equa remunerazione, nell'interesse della coltivazione e di quell'espansione della medesima che è nell'augurio di tutti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Truzzi.

TRUZZI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Germani per avermi ridotto alquanto la fatica di spiegare i motivi che stanno a base della proposta di legge in esame.

In Commissione io personalmente ed altri colleghi della maggioranza abbiamo ripetutamente avuto occasione di spiegare la portata ed i limiti del provvedimento. Mi dolgo del ritardo e del fatto che esso sia stato rimesso all'Assemblea; mi fa piacere constatare che, abbastanza rapidamente, in aula sia stato affrontato questo problema, speriamo in tempo perché la proposta di legge sia approvata anche dal Senato.

Quanto, dunque, ai limiti ed alla portata della proposta di legge, rilevo che essa, intanto, si limita ad un solo anno. Dirò di più: essa opererà soltanto per alcuni mesi, poiché è applicabile per la campagna bieticola 1961 che praticamente è già cominciata. Quindi l'efficacia di questa legge si esplicherà dal mese di agosto alla fine dell'anno. Si limita pertanto ad un periodo molto breve.

Inoltre, questa legge è molto urgente, poiché in mancanza delle due leggi che disciplinano il settore bieticolo, i programmi di coltivazione, la cessione delle barbabietole agli zuccherifici, non vi è alcuna protezione per i bieticoltori in questo momento. Quindi è urgente dare questo sia pure limitato strumento di difesa ai bieticoltori, dato l'approssimarsi dell'inizio della campagna bieticola che, anzi, in certe zone del meridione sarà già iniziata.

La portata del provvedimento è limitata a garantire il prezzo. Infatti, i proponenti intendono garantire per tutte le bietole che saranno consegnate agli zuccherifici un prezzo fermo. È un dato, questo, che non può essere discusso. Si potrà dire che vi sono altri problemi, ma per le barbabietole consegnate sarà ora garantito un prezzo fermo previsto dalla legge.

Per quanto riguarda il ritiro delle barbabietole, la questione cioè che ha sollevato maggiori contrasti, l'onorevole Germani ha già dato chiarimenti assai esaurienti. Da parte mia, ritengo che si possa essere abbastanza tranquilli sul ritiro delle barbabietole di quest'anno, poiché le superfici investite sono minori dello stesso programma che si era fatto e, pertanto, la produzione non si profila molto abbondante e gli zuccherieri hanno l'interesse ad utilizzare le loro attrezzature e non a lasciarle inefficienti.

Non abbiamo, quindi, le preoccupazioni che sono state sollevate continuamente dai colleghi che hanno richiesto la rimessione della legge all'aula, perché riteniamo che garantire il prezzo almeno per questa campagna sia un fatto essenziale che porta una certa tranquillità nel settore.

Vorrei aggiungere, del resto, come ha già detto il presidente della Commissione egregiamente, che non intendiamo affatto negare che esistano altri problemi, parecchi dei quali sono stati già sollevati in Commissione e in quest'aula: esiste il problema di una disciplina organica della produzione e della consegna delle barbabietole agli zuccherifici; esiste il problema della distribuzione dello zucchero, come esiste quello dell'aumento del consumo.

Per quanto riguarda il prezzo delle barbabietole e dello zucchero, noi non abbiamo affatto negato di volerlo affrontare, tanto è vero che le Commissioni riunite agricoltura e industria hanno già iniziato la discussione di due proposte di legge, una dell'onorevole Bonomi e l'altra dell'onorevole Magno che si propongono appunto di disciplinare l'intero ciclo di questa produzione.

Gli spunti polemici dei colleghi, ai quali non intendo prestarmi, sono almeno fuori luogo perché a dimostrare l'intenzione, la volontà da parte della maggioranza di affrontare il problema di una disciplina organica della produzione delle barbabietole sta il fatto che quasi tutte le proposte di legge sulla materia sono state presentate da deputati del nostro gruppo. Tutto questo dimostra qual è la nostra sensibilità verso i bieticoltori, sensibilità che non teme confronti. Non è giusto venire qui a dire che noi ci schieriamo con i monopoli contro i bieticoltori. Potrei ricordare l'infelice vicenda della baritazione dello zucchero e le varie tesi espresse in Commissione e in aula, per concludere che è meglio risparmiare certi spunti polemici.

La situazione nella quale ci troviamo e che ha suggerito la presentazione di questa proposta di legge è stata determinata dalla pronuncia della Corte costituzionale sulle due leggi che disciplinavano il settore. Bisogna dare atto che quelle due leggi avevano tuttavia portato un notevole miglioramento nei rapporti tra bieticoltori e zuccherieri e che i bieticoltori ne avevano ricevuto notevoli vantaggi. Sia chiaro però che noi auspichiamo che tra bieticoltori e zuccherieri si arrivi ad accordi diretti che evitino l'intervento del Parlamento. Ce lo auguriamo, anche se non ci facciamo illusioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

TRUZZI, *Relatore*. La nota sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionali le due leggi regolanti questo settore ha creato intorno ad esso il vuoto legislativo; onde la necessità, in attesa di approvare le due proposte di legge pendenti in Commissione per una disciplina organica del settore, di questa proposta di legge attualmente in discussione e di un'altra riguardante il saldo della campagna precedente, che è già stata approvata.

Questi sono i motivi che ci hanno spinto a presentare questa proposta di legge. Essa, pur limitata nella sua ampiezza e nelle sue finalità, va incontro all'esigenza di garan-

tire i bieticoltori e di proteggerli in questa situazione di vuoto creata dalla sentenza della Corte costituzionale.

Ho sentito l'onorevole Magno accennare poco fa alle responsabilità del ritardo dell'approvazione di questa proposta di legge. Non voglio indulgere a motivi polemici, ma non siamo stati certo noi a richiederne la rimessione all'aula. A quest'ora noi l'avremmo già approvata in Commissione, per cui il ritardo non è certamente imputabile a noi. Noi ritenevamo che garantire il prezzo fosse tutto quello che in questo momento si potesse fare, anche perché è molto limitato il tempo che Camera e Senato hanno a disposizione per approvare una legge organica.

Fatte queste osservazioni per giustificare la presentazione di questa proposta di legge e la sua urgenza, convenuto che esistono problemi di fondo da affrontare e che è più opportuno rimandarli alla legge organica che è in discussione davanti alla competente Commissione della Camera, noi raccomandiamo alla Camera di approvare con urgenza questa proposta di legge, con la speranza che il Senato faccia in tempo a votarla prima delle ferie estive, altrimenti la campagna delle bietole si svolgerebbe senza un minimo di regolamentazione e di garanzia per quel che riguarda il prezzo e le modalità di consegna ed altri particolari che concorrono alla formazione del prezzo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Posso essere di una brevità telegrafica dopo quanto hanno detto il presidente della Commissione onorevole Germani ed il relatore onorevole Truzzi.

Indubbiamente la sentenza della Corte costituzionale ha creato un vuoto legislativo ed è, pertanto, necessario che Parlamento e Governo cerchino di dare una più completa definizione e sistemazione di tutta la materia che riguarda la produzione ed i rapporti tra bieticoltori e gli industriali saccariferi.

La sentenza ha posto problemi di natura prevalentemente giuridica che debbono essere approfonditi per questa sistemazione definitiva ed organica della materia, ma la presenza presso le Commissioni parlamentari di due proposte di legge consentirà al Governo di affrontare, con la meditazione necessaria, ma anche con la massima rapidità possibile, questo problema generale. Ora, però, nella imminenza della nuova campagna, la proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Bonomi, Truzzi, Germani ed altri ha cercato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

di sistemare gli elementi essenziali perché vengano tutelati e difesi gli interessi dei bieticoltori, facendo leva principalmente sul concetto del prezzo fermo, cui sono collegate le condizioni di cessione.

La proposta di legge sembra, pertanto, andare incontro nel modo più appropriato alle esigenze del momento, lasciando la maggiore tranquillità di spirito per l'approfondimento degli altri problemi, onde la sistemazione legislativa della materia avvenga entro l'ambito dei principi della Costituzione, richiamati dalla sentenza della Corte costituzionale.

La rimessione all'aula della proposta di legge ha determinato un certo ritardo, tanto più preoccupante per la imminente chiusura dell'altro ramo del Parlamento che ancora la deve esaminare, ma speriamo che anche il Senato possa rapidamente procedere alla discussione ed approvazione del provvedimento, onde questo delicato problema abbia la sua tempestiva sistemazione.

Per queste considerazioni il Governo ritiene di dover senz'altro raccomandare alla Camera l'approvazione di questa proposta di legge, nell'intendimento di affrontare poi il problema generale della sistemazione della produzione e dei rapporti tra i bieticoltori ed i saccariferi in un provvedimento che possa regolare tutta la materia nello spirito della Costituzione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Le operazioni di cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero di raccolto 1961, ed i relativi contratti, sono disciplinati dalle norme della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il prezzo di cessione per quintale-grado delle barbabietole da zucchero di raccolto 1961, per una polarizzazione media generale di tutte le fabbriche del 13,20 per cento, è fissato in lire 55,8426.

Qualora la polarizzazione media generale delle barbabietole da zucchero consegnate a tutte le fabbriche risultasse superiore a 13,20

il prezzo per grado polarimetrico sarà uguale a lire 73,71 moltiplicate per la percentuale di resa corrispondente di cui alla seguente tabella:

Polarizzazione media generale di tutte le fabbriche	Percentuale di resa corrispondente	Polarizzazione media generale di tutte le fabbriche	Percentuale di resa corrispondente
13,20	0,7576	15,40	0,7796
13,30	0,7586	15,50	0,7806
13,40	0,7596	15,60	0,7816
13,50	0,7606	15,70	0,7826
13,60	0,7616	15,80	0,7836
13,70	0,7626	15,90	0,7846
13,80	0,7636	16 —	0,7856
13,90	0,7646	16,10	0,7866
14 —	0,7656	16,20	0,7876
14,10	0,7666	16,30	0,7886
14,20	0,7676	16,40	0,7896
14,30	0,7686	16,50	0,7906
14,40	0,7696	16,60	0,7916
14,50	0,7706	16,70	0,7926
14,60	0,7716	16,80	0,7936
14,70	0,7726	16,90	0,7946
14,80	0,7736	17 —	0,7956
14,90	0,7746	17,10	0,7966
15 —	0,7756	17,20	0,7976
15,10	0,7766	17,30	0,7986
15,20	0,7776	17,40	0,7996
15,30	0,7786	17,50	0,8006

L'importo dovuto dalle società saccarifere ai singoli coltivatori, quale corrispettivo delle barbabietole consegnate per la lavorazione a zucchero, è costituito dal prezzo per grado polarimetrico, corrispondente alla polarizzazione media generale di campagna delle barbabietole, di cui al secondo comma del presente articolo, moltiplicato per il totale dei quintali-grado consegnati dai coltivatori medesimi ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Magno, Ambrosini, Colombi, Busetto, Montanari Silvano, Cavazzini, Giorgi, Roffi, Messinetti, Miceli, Conte e Trebbi hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Il prezzo di cessione delle barbabietole da zucchero all'industria zuccheriera per la campagna 1961 è fissato in lire 73,71 per ogni chilogrammo di zucchero ed è corrisposto ai produttori agricoli per l'intero quantitativo di zucchero effettivamente estraibile con i più moderni sistemi di lavorazione dalle barbabietole e dai sottoprodotti ».

L'onorevole Magno ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MAGNO. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

TRUZZI, Relatore. Contrario. È bene che questi problemi siano affrontati nella legge organica, anche per i dubbi di carattere costituzionale che sono stati sollevati.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Mi associo alle osservazioni del relatore, e prego l'onorevole Magno di voler considerare la possibilità di affrontare questi problemi di carattere generale nel provvedimento di cui abbiamo fatto cenno.

PRESIDENTE. Onorevole Magno, mantiene il suo emendamento non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAGNO. No, signor Presidente, sperando per altro che, finalmente, si riesca ad ottenere qualcosa.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione di cui è stata data lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GUADALUPI, Segretario, legge:

« La percentuale di saccarosio di ogni partita di barbabietole consegnata per la lavorazione a zucchero, e la relativa polarizzazione media generale di campagna, come pure il peso e la percentuale di tara delle stesse partite, vengono accertati in contraddittorio, secondo le modalità in vigore nelle precedenti campagne, tra le società saccarifere e i coltivatori interessati.

Per le consegne ed i ricevimenti restano in vigore le modalità delle precedenti campagne.

Le parti possono altresì farsi rappresentare rispettivamente dalle Associazioni na-

zionali di categoria maggiormente rappresentative, da determinarsi con decreto dei ministri per l'agricoltura e le foreste e per l'industria e il commercio.

Le spese di impianto e di esercizio dei laboratori di analisi e quelle per il trasporto dei campioni di barbabietole da analizzare sono a totale carico delle società saccarifere interessate.

Per la rappresentanza prestata ai coltivatori nelle operazioni di analisi e di controllo spetta all'Associazione rappresentante un compenso nella misura del 2,50 per cento, da trattenere, per il tramite delle società interessate, sull'importo delle barbabietole consegnate da ognuno dei coltivatori rappresentati ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gullo, Magno, Conte, Montanari Silvano, Gomez D'Ayala, Grifone, Cavazzini, Roffi, Kuntze, Messinetti, Ambrosini, Busetto e Trebbi hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Ciascun produttore è libero di farsi rappresentare ed assistere nelle operazioni di pesatura e prelevamento dei campioni, nelle analisi anche presso i laboratori di proprietà degli industriali e in qualsiasi altra operazione o rapporto con l'industriale acquirente, da un'associazione di categoria, sindacale o economica, di sua fiducia, all'uopo delegata.

Per la rappresentanza di cui al comma precedente spetta all'associazione rappresentante un compenso che non superi la misura del 2,50 per cento, da trattenere per il tramite delle società interessate ».

L'onorevole Gullo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GULLO. Per quanto riguarda l'articolo 3, e specialmente il secondo capoverso, non ho sentito il relatore né il ministro interloquire sul punto a cui si riferisce il nostro emendamento. Ha ritenuto invece di parlarne l'onorevole Germani, richiamandosi ad una sua lontana esperienza (dico lontana perché rimonta al 1944, quindi ad altro ambiente e ad altre condizioni politiche e sociali). Del resto la sua esperienza farebbe capo proprio ad un concetto paternalistico, che è quanto di più contrario a quella certezza del diritto che bisogna conseguire in tutti i campi, specialmente, direi, nel campo della rappresentanza. Può darsi che il commissariato tenuto dall'onorevole Germani si sia svolto in maniera tale da soddisfare gli interessi e le esigenze dei bieticoltori. Ma ciò non toglie che noi ci troviamo oggi di fronte ad una formu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

lazione, quella contenuta nel secondo capoverso dell'articolo 3, che è da respingere perché certamente anticostituzionale. In altri termini, con l'articolo 3 si dovrebbe statuire che le parti devono essere rappresentate obbligatoriamente dall'Associazione nazionale bieticoltori.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non dice questo, onorevole Gullo.

GULLO. Siamo perfettamente d'accordo che non dice questo. Dice però di peggio, ed io arrivo ora alla conclusione. Tra le varie associazioni tra cui si dice di poter scegliere mi pare che si arrivi ad un certo momento proprio all'Associazione nazionale bieticoltori. Del resto ella ha parlato appunto della sua gestione commissariale all'Associazione nazionale bieticoltori.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. La formula però è diversa.

GULLO. Ma vi è di peggio (e raccolgo senz'altro l'interruzione dell'onorevole Germani; del resto avrei parlato soprattutto di questo). Qui si vuole attribuire una facoltà al potere esecutivo, nelle persone dei ministri dell'agricoltura e dell'industria e commercio, per cui i ministri stessi possono stabilire chi deve rappresentare i bieticoltori. Ora, è proprio qui che si sviluppa al massimo grado una disposizione di natura certamente anticostituzionale. Vi è infatti l'articolo 39 della Costituzione il quale stabilisce la libertà di associazione. Come è possibile conciliare questo articolo con la norma del secondo capoverso dell'articolo 3, per cui sarebbe obbligatoria quella rappresentanza che sarà indicata dai ministri dell'agricoltura e dell'industria e commercio? Soprattutto questo è anticostituzionale: che si dia tale mandato al potere esecutivo. I bieticoltori sapranno provvedere essi stessi a scegliersi quella rappresentanza che a loro avviso meglio tuteli e salvaguardi i loro interessi e le loro esigenze. Non è concepibile, sul terreno della libertà di associazione, che vi possa essere una disposizione la quale demandi questa scelta al ministro dell'agricoltura e al ministro dell'industria e del commercio: sarebbe addirittura un capovolgimento di tutti i principi sanciti nella Costituzione.

Del resto, è facilmente prevedibile, ove passasse questo capoverso, che senz'altro la questione sarebbe portata dinanzi alla Corte costituzionale. Noi abbiamo già il precedente di due leggi dichiarate incostituzionali: sarebbe veramente strano che nel momento stesso in cui cerchiamo di provvedere come meglio è possibile, dato il poco tempo a no-

stra disposizione, a questo vuoto creato dalla sentenza della Corte costituzionale, lo facesimo con una legge che desse luogo ad una seconda sentenza invalidante.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miceli, Montanari Otello, Fogliazza, Ferrari Francesco, Raffaelli, Lajolo, Bigi, Speciale, Spallone, Angelini Ludovico e Angelini Giuseppe hanno proposto di sopprimere il secondo comma.

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MICELI. Il nostro emendamento è soppressivo del secondo comma, cioè non vuole introdurre alcuna innovazione, vuole lasciare le cose in materia di rappresentanza così come sono state lo scorso anno nel quale non vi era alcun mandato ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio di scegliere un'organizzazione nazionale, anche se la più rappresentativa, a rappresentare i bieticoltori. Noi non diciamo che deve essere seguito un altro metodo, ma soltanto che le cose devono rimanere come sono.

Dicono il ministro ed il relatore che questa è una legge provvisoria e quindi è inutile arrivare a grandi innovazioni, ma l'onorevole Gullo ha giustamente fatto rilevare che questa norma potrebbe essere oggetto di un ricorso alla Corte costituzionale, la quale non inficierebbe solo questa norma, ma tutta la legge.

Per questi motivi riteniamo che l'emendamento vada approvato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Conte, Romeo, Bianco, Grezzi, Giorgi, Nanni, Pucci Anselmo, Angelini Ludovico, Mazzoni, Mesinetti e Magno hanno proposto, al secondo comma, di sostituire le parole: « dalle associazioni nazionali di categoria maggiormente rappresentative », con le altre: « ciascuna da una delle associazioni di categoria più rappresentative anche localmente ».

L'onorevole Conte ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CONTE. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cacciatore, Avolio, Cattani, Malagugini, Di Nardo, Aicardi, Minasi, Concas, Bettoli e Principe hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Ogni stabilimento saccarifero è tenuto a ritirare l'intero quantitativo di bietole prodotte col seme consegnato a ciascun produttore ».

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CACCIATORE. Rinuncio a svolgerlo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

TRUZZI, *Relatore*. La maggioranza della Commissione non condivide l'apprezzamento dell'onorevole Gullo, il quale ritiene che il secondo comma dell'articolo 3 conterrebbe motivi di incostituzionalità. Io ho già spiegato per altro le ragioni per le quali la Commissione si è espressa nel senso di rinviare la soluzione di alcuni problemi di fondo ad una legge più organica. E per questo che il relatore non si oppone alla soppressione del terzo e del quinto comma, che sono collegati, dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore, accettando la soppressione del terzo e del quinto comma, che sono strettamente collegati. Si intende che la questione verrà in discussione nell'ambito della legge generale.

PRESIDENTE. Onorevoli Conte e Cacciatore mantengono i rispettivi emendamenti, dopo il parere espresso dal relatore e dal Governo che si sono dichiarati favorevoli alla soppressione dei commi terzo e quinto?

CONTE. Io rinuncio al mio emendamento.

CACCIATORE. Anch'io ritiro il mio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3, con la soppressione del terzo e quinto comma:

« La percentuale di saccarosio di ogni partita di barbabietole consegnata per la lavorazione a zucchero, e la relativa polarizzazione media generale di campagna, come pure il peso e la percentuale di tara delle stesse partite, vengono accertati in contraddittorio, secondo le modalità in vigore nelle precedenti campagne, tra le società saccarifere e i coltivatori interessati.

Per le consegne ed i ricevimenti restano in vigore le modalità delle precedenti campagne.

Le spese di impianto e di esercizio dei laboratori di analisi e quelle per il trasporto dei campioni di barbabietole da analizzare sono a totale carico delle società saccarifere interessate ».

(E approvato).

Si dia lettura dei rimanenti articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 4.

Le società saccarifere sono tenute a corrispondere ai coltivatori, per ogni quintale netto di barbabietole consegnato, i seguenti compensi per spese di trasporto dal centro della coltivazione allo zuccherificio:

a) per le barbabietole consegnate nei silos dello zuccherificio:

L. 24	—	per il 1°	chilometro;
» 2	—	» 2°	»
» 2	—	» 3°	»
» 3	—	» 4°	»
» 4	—	» 5°	»
» 3,80	—	» 6°	»
» 3	—	» 7°	»
» 4,40		ogni chilometro e per i chilometri successivi fino al 10°	incluso;
» 3,30		per ogni chilometro e per i chilometri successivi fino al 15°	incluso;
» 2,20		per ogni chilometro e per i chilometri successivi fino al 20°	incluso;
		nessun compenso per i chilometri oltre il 20°.	

b) per le barbabietole consegnate franco su vagone alla stazione ferroviaria, su barca alla piarda, su camion o carro alle stazioni o piarde:

L. 10	—	per il 1°	chilometro;
» 5	—	» 2°	»
» 3	—	» 3°	»
» 4	—	» 4°	»
» 4,40	—	» 5°	»
» 3,50		per ogni chilometro e per i chilometri successivi fino al 10°	incluso;
» 2,65		per ogni chilometro e per i chilometri successivi fino al 15°	incluso;
		nessun compenso per i chilometri oltre il 15°	

Agli effetti dei compensi chilometrici la distanza dev'essere commisurata al più breve percorso, su strada aperta al pubblico transito, tra il centro della coltivazione e lo zuccherificio.

Le società saccarifere sono tenute a rimborsare ai coltivatori metà delle spese di scarico delle barbabietole nei propri silos oppure, per le consegne ai posti di ricevimento esterni degli zuccherifici, su vagone, barca o camion, salvo eventuali migliori condizioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

preesistenti a favore dei coltivatori medesimi.

Per gli scarichi meccanici i coltivatori sono tenuti a rimborsare alle società saccarifere lire 7 al quintale, salvo eventuali, diverse condizioni normalmente applicate dalle società medesime anteriormente alla campagna 1960.

(*È approvato*).

ART. 5.

Nel corso della consegna delle barbabietole le società saccarifere sono tenute a corrispondere settimanalmente ai coltivatori, presso lo zuccherificio o la banca scelta di comune accordo, un acconto nella misura di lire 50 per grado polarimetrico sulle barbabietole consegnate nella settimana precedente, deduzione fatta del debito del coltivatore per anticipazioni e sovvenzioni in natura e in denaro, compreso, per le sovvenzioni in denaro, l'interesse annuo del 6 per cento.

I compensi per le spese di trasporto, di cui al precedente articolo, sono esigibili entro il 31 dicembre 1961. Alla stessa data la società saccarifera deve consegnare al coltivatore copia dell'estratto conto.

La società saccarifera deve inoltre pagare al coltivatore interessato il saldo a lui spettante non oltre il 31 marzo 1962.

Dal quindicesimo giorno dopo la chiusura dei ricevimenti fino al giorno dell'effettivo pagamento, decorrono, a favore del coltivatore, gli interessi in ragione del 6 per cento annuo sulle somme dovute dalla società saccarifera.

(*È approvato*).

ART. 6.

Il coltivatore ha diritto di ritirare gratuitamente dal posto di consegna delle barbabietole, restando a suo carico le spese di facchinaggio e di trasporto dallo zuccherificio al suddetto posto di consegna, quintali 55 di polpe fresche per ogni 100 quintali, in peso netto, di barbabietole consegnate.

Al coltivatore, che dichiara entro 15 giorni dall'entrata in vigore della presente legge di rinunciare al diritto di ritirare le polpe fresche, spetta un compenso di lire 20,90 per quintale netto di barbabietole consegnate.

Agli zuccherifici dotati di impianti speciali per la pressatura delle polpe, anziché

polpe fresche nella misura indicata al primo comma del presente articolo, è consentito consegnare un quantitativo di polpe pressate proporzionalmente inferiore in rapporto alla maggiore sostanza secca contenuta oltre il 6 per cento.

Il coltivatore ha l'obbligo di ritirare le polpe fresche ripartitamente durante tutto il periodo di lavorazione delle barbabietole.

Qualora lo zuccherificio si trovasse nella impossibilità di consegnare al coltivatore, in tutto o in parte, il quantitativo di polpe fresche spettantegli gratuitamente, la società saccarifera interessata deve, a sua scelta:

a) o rilasciargli un buono per il ritiro del quantitativo di polpe fresche non consegnate, valevole per un altro giorno che non cada oltre la fine della lavorazione delle barbabietole;

b) o consegnargli un quantitativo di polpe insilate uguale al 30 per cento delle polpe fresche non ritirate, quantitativo che il coltivatore è tenuto a prelevare entro 45 giorni dalla fine della lavorazione delle barbabietole;

c) o corrispondergli un compenso per ogni quintale di polpe fresche non messo a sua disposizione, nella misura di lire 50 al quintale;

d) o consegnargli chilogrammi 88 di polpe secche (sacco escluso) per ogni 100 quintali, in peso netto, di barbabietole consegnate.

Le polpe, sia fresche che insilate o essiccate, consegnate dagli zuccherifici ai coltivatori in misura superiore al quantitativo dovuto a titolo gratuito, debbono intendersi permutate con le barbabietole, per un importo equivalente. A tal uopo il prezzo delle polpe viene determinato, riferito a polpe fresche, in ragione di lire 50 al quintale.

(*È approvato*).

ART. 7.

È nulla ogni clausola dei singoli contratti stipulati fra coltivatori e industriali zuccherieri, in contrasto con le disposizioni della presente legge.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gomez D'Ayala, Gullo, Magno, Miceli, Bianco, Colombi, Grifone, Giorgi, Messinetti, Compagnoni, Pucci Anselmo, Ambrosini e Montanari Silvano hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo, che è già stato svolto dal-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

l'onorevole Magno in sede di discussione generale:

« Saranno sottoposti a requisizione, con decreto del ministro dell'industria e commercio di concerto con il ministro dell'agricoltura e delle foreste, gli stabilimenti che rifiutassero di ricevere quantitativi di barbabietole rientranti nel loro effettivo potenziale produttivo.

La gestione degli zuccherifici requisiti sarà affidata a cooperative o consorzi di cooperative di produttori agricoli esistenti nella zona territoriale ove gli stabilimenti sono ubicati ».

Qual è il parere della Commissione?

TRUZZI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario per le ragioni testé dette a proposito degli altri emendamenti. Cioè, in questa sede non riteniamo di affrontare questi problemi.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Aggiungo a quanto ha detto il relatore il dubbio che questo emendamento sia incostituzionale, soprattutto dopo la richiamata sentenza della Corte costituzionale. Vorrei perciò pregare gli onorevoli firmatari di non insistervi.

PRESIDENTE. Onorevole Gomez D'Ayala, l'obiezione più radicale al suo emendamento è quella del ministro, che sospetta di incostituzionalità la norma proposta. Siccome dobbiamo usare particolare cautela in seguito alla sentenza della Corte, non so se ella voglia insistervi.

GOMEZ D'AYALA. Non siamo convinti delle osservazioni del ministro, signor Presidente. Al ministro e all'onorevole Germani è sfuggito l'elemento essenziale del nostro articolo aggiuntivo. Rileggendolo, è facile intendere che si mira a garantire l'assorbimento delle barbabietole in relazione al potenziale produttivo delle aziende. Non mi pare che un articolo così concepito possa essere inficiato di incostituzionalità, tanto più quando esso riflette un interesse generale.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Io mi domando quale sia il movente di questa requisizione. O vi è una ragione d'ordine pubblico (che in questo momento non possiamo ipotizzare), oppure dovrebbe essere previsto un obbligo contrattuale delle imprese saccarifere di ritirare le barbabietole. Anzi, tale obbligo dovrebbe essere imposto per legge. Quest'obbligo, essendo caduta la legge del 1959, è venuto meno perché, naturalmente, si

ritiene che siano venuti meno i decreti di applicazione della legge del 1959. Quindi, secondo me, manca il fondamento giuridico e, perciò, non è ammissibile la requisizione.

PRESIDENTE. Onorevole Gomez D'Ayala?

GOMEZ D'AYALA. Non sono convinto delle osservazioni del ministro né di quelle del presidente della Commissione. Tuttavia, ad evitare che questa discussione possa pregiudicare le iniziative che ci proponiamo di assumere, non insisto per la votazione dell'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 8, ultimo della proposta di legge.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* ».

CATTANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANI. Noi voteremo a favore della proposta di legge in considerazione del carattere di provvisorietà che le è stato dato con le dichiarazioni del presidente della Commissione, del relatore e del ministro, carattere di provvisorietà che non pregiudica e non deve pregiudicare, quindi, la disciplina dell'intera materia, che deve riguardare la questione della rappresentatività e della programmazione (programmazione non solo degli investimenti, ma anche dei consumi della produzione industriale e della produzione agricola). Noi ci auguriamo che la legge organica che è stata annunciata non faccia la fine di altre leggi organiche promesse in altri tempi, ma venga presentata tempestivamente.

È grave dover trattare di materie così delicate in questo scorcio di seduta, con l'incubo delle ferie estive e con l'incubo, d'altra parte assai giustificato, di dover sovvenire alle esigenze dei bieticoltori.

Sulla prima questione, quella del prezzo, ci siamo messi d'accordo in Commissione. Sulla seconda questione, quella della rappresentatività, il relatore per la maggioranza ha rinunciato ad insistere. Rimane solo la terza questione, quella che l'onorevole Cacciatore doveva trattare con il suo emendamento, cioè quella riguardante l'obbligo dell'accettazione da parte degli zuccherifici dei quantitativi di bietole corrispondenti ai quantitativi di semi che gli zuccherifici stessi hanno consegnato ai bieticoltori.

Ora, poiché anche questa materia viene rinviata al momento in cui si esaminerà organicamente lo spinoso ed annoso problema

dei rapporti fra bieticoltori e industriali dello zucchero, noi riteniamo che in questo momento si possa realizzare una concordanza ed andare incontro alla più urgente necessità, che è quella della fissazione del prezzo.

Con questi limiti assai chiari e con queste dichiarazioni, noi siamo disposti a votare a favore del provvedimento.

AMBROSINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Il gruppo comunista voterà contro questa proposta di legge. Prendiamo atto delle dichiarazioni sulla provvisorietà del provvedimento, come prendiamo atto del fatto che il suo trasferimento in aula, dietro nostra richiesta, ha portato a modifiche che costituiscono un passo avanti, seppur limitatissimo e ancora ai margini di un dibattito politico, sulla aspra e difficile via della libertà di associazione per i produttori di barbabietole.

Ciò che non possiamo accettare è che, rifugiandosi dietro l'argomento della provvisorietà, il partito di maggioranza e il Governo tendano ad accantonare, ancora una volta, gli aspetti più scabrosi della questione.

Così, di emergenza in emergenza e di provvisorio in provvisorio, va avanti e si realizza la linea degli industriali dello zucchero.

Diceva l'onorevole Truzzi (ma questi rilievi sono riecheggianti in tutti gli interventi dei colleghi della maggioranza) che non si può imputare al Governo né alla democrazia cristiana una mancanza di iniziativa in questo settore e ricordava, a questo proposito, i provvedimenti legislativi di cui il Governo e il suo gruppo si sono fatti promotori in tempi più o meno recenti. Pur rifiutando, verbalmente, di entrare in polemica, l'onorevole Truzzi ha, in sostanza, rimproverato al nostro gruppo il ritardo nell'approvazione di questa legge, dovuto alla nostra decisione di chiederne la rimessione all'Assemblea.

Diamo atto alla maggioranza di aver preso l'iniziativa di una proposta di legge e riconosciamo che, al punto in cui sono le cose, questo provvedimento, dal loro punto di vista, era indispensabile. Senonché le ragioni della nostra opposizione sono bensì motivate dagli avvenimenti odierni, ma affondano le loro radici in fatti più lontani e in tutto l'atteggiamento del partito di maggioranza.

Per quali ragioni abbiamo chiesto la rimessione all'aula? Per queste tre ragioni: per discutere e definire le modalità volte ad assicurare il compenso di lire 73,71 ai produttori, su tutto il contenuto zuccherino; per rompere

il monopolio della A.N.B.; per garantire il ritiro di tutta la produzione bieticola.

In questa seduta abbiamo ottenuto qualche cosa sul secondo di questi obiettivi: ma per gli altri due, le cose stanno esattamente come prima: forse peggio.

Circa la linea politica generale della democrazia cristiana su questo importante problema, mi limito a risalire al 1960. Noi tutti ricordiamo che nel febbraio del 1960, su richiesta dell'onorevole Migliori, con lo specioso pretesto che la Camera aveva deciso di alternare quindici giorni di lavoro ad altrettanti di sospensione della propria attività, venne respinta la nostra istanza di continuare e concludere la discussione in corso sulle mozioni, interpellanze e interrogazioni presentate da tutte le parti sui problemi del settore saccharifero. Fu la maggioranza che impedì allora, nel febbraio dello scorso anno, di giungere a seri provvedimenti. Quelle mozioni, interpellanze ed interrogazioni da ben un anno e mezzo attendono di essere discusse.

Conferma le responsabilità del Governo per l'attuale stato di cose, il mancato adempimento da parte del ministro Colombo dell'impegno da lui assunto (a seguito di una seduta della Commissione industria del luglio 1959, in cui si discusse una mia proposta di legge per la riduzione del prezzo dello zucchero) di presentare, quanto prima, al Parlamento una documentata indagine, che ancora oggi manca, sul costo di produzione dello zucchero.

Maggioranza e Governo, dunque, non possono sostenere di aver fatto il loro dovere.

Trascorso un anno e mezzo senza che venisse ripresa la discussione interrotta nel febbraio del 1960, ci si dice oggi che la questione sarà affrontata in tutta la sua ampiezza a settembre. Dati i precedenti, il nostro scetticismo è più che giustificato e abbiamo motivo di ritenere che, ancora una volta, si farà di tutto per evitare di discutere a fondo la questione, e permettere così che le cose procedano in modo conforme ai desideri ed ai profitti dei baroni dello zucchero.

Anche la legge che ci accingiamo a votare è uno strumento che consente agli industriali zuccherieri di portare avanti la rapina ai danni dei produttori, degli operai, dei consumatori, dell'intera collettività nazionale. Si guardi, per esempio, alla questione del prezzo delle bietole.

Si afferma che è stato compiuto un notevole passo perché esso viene fissato in lire 73,71 al chilogrammo, non come limite massimo, ma come obbligo.

Questo è proprio uno dei modi con cui l'industria zuccheriera realizza miliardi di profitto. Chi ha imposto all'Italia che a determinare il prezzo della bietola debba essere una tabella convenzionale? Chi ci impone di dare per acquisito che questo debba essere il prezzo della bietola? Gli industriali dello zucchero: da 31 anni.

Si parla di resa reale e di resa convenzionale della bietola. Perché Governo e maggioranza si oppongono ad un riesame immediato della questione? Perché non aderiscono al criterio di far corrispondere al produttore contadino, l'equivalente di tutto ciò che egli produce?

Un quintale di barbabietola, a 14 gradi polarimetrici, dà una resa convenzionale di circa 10,178 chili di zucchero. Attraverso calcoli non approssimativi, è dimostrato che la resa reale, considerando polpe e melasso, è di circa 13 chilogrammi. Quanti miliardi hanno totalizzato, in 31 anni, i baroni dello zucchero con questa pratica monopolistica? Con la famigerata tabella convenzionale? Voi l'approvate. Ma come potete chiedere alla nostra parte il consenso? Alla nostra parte che vede l'unico, serio rimedio nella nazionalizzazione dell'industria dello zucchero?

Ecco perché il gruppo comunista non può aderire al criterio della provvisorietà; ecco perché non può credere alle promesse del Governo; ecco perché darà voto contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 8, testé letto.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere, subito dopo l'inizio della votazione segreta, il disegno di legge n. 2931.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per la discussione di una proposta di legge costituzionale.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Desidero sottoporre all'attenzione dell'onorevole Presidente la questione relativa alla proposta di legge sull'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia.

Poco fa i rappresentanti del nostro gruppo hanno abbandonato l'aula della Commissione affari costituzionali perché la maggioranza ha approvato una sospensiva. Nel protestare per questa irrituale decisione (fra l'altro è stato deciso che il provvedimento torni all'esame di un comitato ristretto, e ciò contrariamente al precedente avutosi per la legge per Napoli quando si stabilì che occorre l'unanimità dei commissari per adottare tale procedura), mi permetto di chiedere che venga fissato alla Commissione, a norma dell'articolo 65 del regolamento, un termine breve per la presentazione della relazione.

COSSIGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA. In relazione alle dichiarazioni dell'onorevole Caprara ed alla richiesta da lui formulate, ritengo di dover fare alcune dichiarazioni a nome del gruppo della democrazia cristiana e della maggioranza della Commissione.

Le quattro proposte di legge relative all'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, sono state assegnate in sede referente alla Commissione affari costituzionali. La molteplicità delle proposte di legge e la discordanza palese esistente fra le norme in esse contenute e le diverse soluzioni connesse all'istituzione di questa regione a statuto speciale, sono di per sé dimostrazione che si tratta di un problema così complesso che non può essere risolto in un lasso di tempo breve.

La Commissione aveva deliberato l'istituzione di un comitato ristretto, il quale si è riunito e si è trovato di fronte a numerosi e delicati problemi di carattere giuridico, internazionale ed interno, e di natura politica, internazionale ed interna. Il comitato aveva iniziato l'esame di questi problemi di carattere generale, che responsabilmente devono essere risolti prima di potere entrare nel merito delle singole proposte.

La minoranza del comitato, senza volere entrare nell'esame delle questioni preliminari sollevate dalla maggioranza, ma semplicemente negandone l'esistenza, ha ritenuto di dover paralizzare l'attività del comitato ristretto con le dimissioni dei suoi membri, per cui del problema è stata interlocutoriamente reinvestita la Commissione affari costituzionali.

Nella Commissione affari costituzionali i rappresentanti della maggioranza in seno al comitato ristretto hanno riproposto quei problemi che non avevano potuto trovare soluzione in seno al comitato stesso: problemi di grave momento su cui, data la loro comples-

sità, non ritengo di dover attirare in questo momento l'attenzione della Camera.

Nell'impossibilità di risolvere rapidamente la situazione e senza che la Commissione fosse sufficientemente documentata, senza che il Governo avesse espresso concretamente la sua opinione in modo specifico, e non solo con quelle generiche espressioni che in proposito sono contenute nelle dichiarazioni di presentazione del Gabinetto Fanfani, la maggioranza della Commissione ha proposto un ordine del giorno nel quale afferma che la gravità dei problemi preliminari richiede che il Governo dica una sua precisa parola.

Di questo si è trattato e non di una sospensione in senso tecnico.

BETTOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTOLI. Dichiaro di associarmi alla proposta Caprara.

PRESIDENTE. Non appena conoscerò ufficialmente, attraverso il verbale della seduta della Commissione, quanto in essa è avvenuto, studierò la questione. Mi riservo quindi di decidere sulla richiesta dell'onorevole Caprara.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

BONOMI ed altri: « Prezzo e condizioni di cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero di raccolto 1961 » (3154).

(Segue la votazione).

Le urne resteranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Modifiche in materia di imposta generale sull'entrata (2931).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche in materia di imposta generale sull'entrata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Restivo, nella sua relazione al disegno di legge in esame, ci invita a considerare il provvedimento nei limiti delle specifiche finalità alle quali esso intende far fronte, negando che esso si presti a costituire un idoneo punto di riferimento per le varie questioni relative al vasto e complesso tema di una organica riforma dell'imposta generale sull'entrata.

Desidero subito dire che io non intendo affrontare questo tema, e non già perché condivida il punto di vista dell'onorevole relatore, il quale ovviamente nasconde l'imbarazzo della maggioranza che, dopo aver riconosciuto attraverso le affermazioni di suoi autorevoli rappresentanti, l'esigenza di una riforma di questo istituto di imposta, si trova oggi a dover sostenere un disegno di legge che non soltanto non riforma niente, ma aggrava, attraverso l'aumento delle aliquote, l'effetto deprimente sul processo dei consumi che è una delle caratteristiche di questa imposta. Se io non entro nel merito è solo perché ritengo che nulla si possa aggiungere alle documentate critiche che, da questi banchi, in più occasioni, autorevolmente, sono state rivolte all'I.G.E. per sollecitarne l'abolizione nel quadro di una organica e democratica riforma del sistema tributario italiano.

Credo però che la discussione su questo disegno di legge debba offrirci l'occasione per esprimere un giudizio sulla politica tributaria seguita dal Governo; ed ai colleghi della democrazia cristiana i quali, discutendosi di altri provvedimenti, in quest'aula, hanno affermato che non si può dare un giudizio di una politica tributaria quando si tratti di provvedimenti limitati, dettati da esigenze di copertura, desidero ricordare che lo stesso ministro delle finanze, onorevole Trabucchi, concludendo il dibattito sui bilanci finanziari il 14 giugno dello scorso anno, ebbe ad affermare esattamente il contrario. Dichiarava, infatti, l'onorevole Trabucchi: « Alla base, però, delle direttive di un Governo deve essere — ed io credo sia — la coscienza della necessità che si possa improvvisamente presentare l'opportunità di prendere provvedimenti. Per questo non devono mai dimenticarsi le linee generali dell'azione che nel campo finanziario si vuole perseguire, per modo che anche quando si provveda di urgenza, il provvedimento si inquadri in una linea generale ». Noi siamo d'accordo con le parole pronunciate dal ministro, ed io tenterò appunto di indicare la linea generale nella quale, a nostro avviso, si inquadra il provvedimento in esame.

Desidero fermare anzitutto la mia attenzione sul complesso dei provvedimenti che sono stati discussi in quest'aula nel corso delle ultime settimane, su quel pacchetto di provvedimenti presentati dall'onorevole Trabucchi, cioè, che riguardano l'istituzione di nuove imposte di consumo, modifiche alle tasse minime di registro e ipotecarie, imposte fisse di bollo e così via. Orbene, se valutiamo questo complesso di provvedimenti anche solo dal

punto di vista quantitativo, e calcoliamo il gettito che da essi può derivare — se i miei calcoli riferiti al 1958 sono esatti — avremo un aumento delle entrate di 41 miliardi di lire. Si tratta, come si vede, di provvedimenti che anche per la loro portata quantitativa, sono da considerarsi rilevanti, determinando un aggravio dell'imposizione tributaria che supera la metà dell'intero gettito dell'unica imposta diretta personale del nostro sistema fiscale, ossia dell'imposta progressiva sul reddito complessivo.

Ma quello che interessa soprattutto valutare, ai fini del giudizio che ci proponiamo di dare, è la linea generale nella quale questi provvedimenti si inquadrano. Si tratta ovviamente di provvedimenti che dimostrano come la tendenza del fenomeno tributario, per effetto della politica di questo Governo, continui a svilupparsi in direzione dell'imposizione indiretta. Il carattere antipopolare, odioso, vessatorio dei singoli provvedimenti che sono stati discussi ed approvati già è stato sottolineato dalla nostra parte. Si può soltanto aggiungere che a prima vista potrebbe sembrare che l'onorevole Trabucchi sia veramente dotato di scarsa fantasia, giacché rivolge la sua attenzione, nel momento in cui si pone una esigenza di copertura, a tipi di imposizione che in un sistema democratico, per il loro carattere vessatorio e, non fosse altro, per il fastidio che da essi deriva ai contribuenti, ai cittadini, dovrebbero essere completamente eliminati. Ma in realtà io credo che non si tratti di mancanza di fantasia. L'onorevole Trabucchi, presentando questi provvedimenti, respinge anche le critiche e i consigli che da un autorevole rappresentante di uno dei partiti convergenti, l'onorevole Preti, sono state rivolte in questo senso. E se lo fa, è perché egli evidentemente opera una scelta precisa. Ritiene cioè che, dividendo in una serie di rivoli il gettito totale che si vuole realizzare, si riesca ad impedire la reazione dei cittadini, dei contribuenti, colpiti da questi tipi di imposta.

La questione sulla quale però intendo brevemente soffermarmi è quella relativa alla possibilità, che l'onorevole Trabucchi nega, come la negano i colleghi della maggioranza, di valutare come antidemocratica una politica tributaria in base alla considerazione della prevalenza dell'imposizione indiretta su quella diretta.

Noi affermiamo, onorevoli colleghi, che un sistema tributario, in una società ad economia capitalistica, è caratterizzato innanzi tutto dal rapporto che esiste fra imposte dirette e

imposte indirette. Siamo d'accordo con voi nel considerare che un giudizio compiuto non può darsi se non attraverso un più particolare esame della struttura dei singoli istituti d'imposta, ma ci sembra innegabile, e comunque non validamente contestato sul terreno dottrinario, che le imposte indirette, in quanto si sommano ai prezzi netti dei produttori, si trasferiscono ai consumatori, determinando in tal modo un aumento del costo della vita ed una distribuzione sperequata del carico fiscale. Sicché sono da considerarsi imposte regressive ed antipopolari.

Ho cercato, leggendo i discorsi degli onorevoli colleghi della maggioranza, una valida argomentazione capace di distruggere questo principio che a me sembra acquisito dalla dottrina. Ed in verità non l'ho trovata e non credo che possa essere considerata nulla di più di una battuta l'affermazione dell'onorevole Trabucchi, il quale, a conclusione del dibattito sui bilanci finanziari, diceva che avrebbe voluto vedere le reazioni dell'opposizione se invece di aumentare l'imposta di bollo, per esempio, sui veicoli, avesse aumentato le aliquote dell'imposta diretta delle categorie C-2 dell'imposta di ricchezza mobile.

È chiaro che questo non è un argomento serio, perché nessuno di noi si è mai sognato di dire che un'imposta diretta, soltanto perché tale, è un'imposta democratica. Anzi noi abbiamo sempre sottolineato, nel campo dell'imposizione diretta, gli elementi di arretratezza strutturale che esistono. Quando noi investiamo della nostra critica il sistema tributario italiano indichiamo che il suo carattere regressivo deriva sia dal rapporto tra imposizione diretta e imposizione indiretta, sia dalla natura delle imposte dirette, prevalentemente reali e proporzionali. E abbiamo sempre affermato che una imposizione diretta democratica deve ispirarsi a principi di personalità e progressività.

Questo apre il discorso sulla esigenza di una radicale riforma del nostro sistema fiscale, ma non distrugge affatto il principio sul quale noi intendiamo richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi. D'altra parte, io vorrei dire, a questo proposito, che l'onorevole relatore implicitamente sembra avere accettato il giudizio negativo che noi diamo sull'imposizione indiretta. Egli non si è sentito di ripetere, per giustificare questo disegno di legge, le solite argomentazioni, più volte ripetute da parte di autorevoli rappresentanti della maggioranza in quest'aula, a favore dell'imposizione indiretta. L'onorevole relatore, infatti, nella sua relazione afferma che l'urgenza di

questo provvedimento legislativo giustifica « il fatto che il reperimento del maggiore gettito occorrente sia stato, nella specie, ricercato nel settore delle imposizioni indirette, che è appunto quello a gettito non differito ».

È evidente che ci troviamo di fronte al tentativo di giustificare un provvedimento che implicitamente si riconosce essere antidemocratico e antipopolare. Ma è chiaro anche come ci troviamo di fronte ad una argomentazione che non può essere assolutamente accettata. Mi pare che l'onorevole Restivo abbia fatta sua una tesi sostenuta dall'onorevole Belotti qualche settimana fa in questa aula. Vi è però da rilevare che nessuno vieta, se si vuole veramente adottare un provvedimento democratico, che per ottenere un gettito non differito si applichi, per esempio, una addizionale sui ruoli in riscossione dell'imposta sulle società. La possibilità cioè di ottenere anche attraverso l'imposizione diretta un gettito non differito esiste. La realtà è che ci troviamo di fronte ad una scelta politica precisa.

Se vogliamo completare il quadro a sostegno della nostra critica, accanto a questi provvedimenti dobbiamo considerare che sono oggi all'attenzione del Parlamento progetti di legge d'iniziativa governativa che allargano la area dell'evasione legale, che concedono nuovi privilegi ai grossi gruppi capitalistici; e si può ancora aggiungere che quando la spinta delle forze democratiche riesce ad imporre la discussione su un provvedimento che potrebbe avere carattere democratico (come quello, per esempio, sulle aree fabbricabili), si opera per svuotarlo di ogni contenuto e le richieste che vengono formulate da parte di colleghi liberali trovano così pronti maggioranza e Governo ad accoglierle, per cui c'è da ritenere che in realtà quelle richieste siano ispirate ad impostazioni che corrispondano alla volontà politica del Governo.

La conclusione è che ci si trova di fronte ad una politica tributaria antidemocratica, diretta a colpire in misura sempre crescente gli strati popolari e i ceti medi; una politica che non solo contrasta con l'articolo 53 della Costituzione, ma è in contrasto con le stesse dichiarazioni fatte dall'onorevole Fanfani lo scorso anno in quest'aula quando presentò il suo Governo per chiedere la fiducia. Sarebbe veramente interessante che ella, onorevole sottosegretario (se sarà lei a concludere il dibattito), ci dicesse in che modo questo provvedimento può essere inquadrato in quella linea di politica tributaria antimonopolistica della quale

parlava in quell'occasione l'onorevole Fanfani.

Non intendo dilungarmi perché mi rendo conto dell'ora tarda e della stanchezza degli onorevoli colleghi, ma alcune considerazioni vorrei fare su un aspetto particolare del disegno di legge sul quale credo debba necessariamente fermarsi l'attenzione della Camera. Si tratta di quell'aspetto che interessa i ceti medi professionali del nostro paese, i quali hanno posto in maniera drammatica all'attenzione del Parlamento i loro problemi con quella grande azione di lotta che fu condotta nel momento stesso in cui veniva annunciata la presentazione da parte del ministro Trabucchi del disegno di legge di modificazione dell'imposta generale sull'entrata.

Vorrei innanzitutto sottolineare che, se è vero che quell'agitazione fu condotta essenzialmente attorno al motivo della difesa del segreto professionale minacciato dalle nuove norme introdotte in materia di riscossione dell'imposta con l'articolo 4 del disegno di legge, è altresì vero che a questo motivo profondo di insoddisfazione e di protesta si accompagnava anche la denuncia d'una situazione particolare in cui si trovano i ceti medi professionali. Alcune categorie di professionisti hanno posto da tempo all'attenzione del paese una serie di problemi non risolti. Tutti ricordiamo come accanto alle sollecitazioni a respingere il disegno di legge Trabucchi venissero posti problemi particolari delle varie categorie, per i quali si chiedeva l'intervento del Parlamento.

Io penso che dobbiamo distruggere certe idee piuttosto diffuse, secondo cui i medici, gli avvocati ed altri professionisti hanno nel complesso redditi rilevanti e una vita tranquilla. In realtà, le cose non stanno così. Anche in questo settore occorre tener conto che esistono decine di migliaia di giovani professionisti che stentano a inserirsi nell'ambiente, sono costretti a lottare contro interessi costituiti, devono svolgere un duro lavoro per un lungo periodo della loro esistenza, quello della formazione professionale e dell'inserimento ad un certo livello nella categoria dei professionisti. In questo periodo i loro redditi sono notevolmente bassi.

È in base a queste considerazioni che noi non possiamo non criticare le dichiarazioni dell'onorevole Trabucchi fatte in occasione di un'intervista, nella quale egli indicava alla nazione la categoria dei professionisti come una categoria di evasori fiscali incorreggibili. Dobbiamo anzitutto chiederci come mai l'onorevole Trabucchi arrivò a fare questa afferma-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

zione. Noi non possiamo pensare, onorevole Trabucchi, che ella sia stato spinto a una affermazione di tanta gravità da una reazione alla lotta che i professionisti conducevano. Dobbiamo ritenere che la sua dichiarazione tradiva il suo pensiero reale, che si esprimeva anche attraverso l'introduzione di quel nuovo sistema di imposizione che l'articolo 4 del disegno di legge prevedeva a carico dei professionisti.

Il ragionamento appare molto chiaro. Attraverso il sistema del bollo si può arrivare a un accertamento reale delle entrate dei professionisti (credo che questo presuma l'onorevole Trabucchi) e quindi si può colpire l'evasione; per cui la lotta dei professionisti è la lotta degli evasori, i quali non vogliono che si predispongano strumenti atti a colpire l'evasione stessa. Da qui l'insistenza del Governo nella difesa dell'articolo 4.

Orbene, a proposito delle evasioni, vorrei dire alcune cose. Innanzi tutto, dobbiamo respingere l'affermazione del ministro, secondo cui i professionisti, in quanto tali, sono tutti degli evasori fiscali, e quindi devono essere perseguiti e colpiti attraverso l'introduzione di norme particolari nella legge.

Questa affermazione è sbagliata perché, se nessuno contesta che tra i professionisti vi sono anche evasori fiscali...

RESTIVO, *Relatore*. È appunto quello che sostiene il ministro Trabucchi...

RAUCCI. ...essi sono soprattutto da ricercarsi tra quelli che realizzano forti redditi. Non si possono tuttavia adottare due pesi e due misure colpendo l'evasione solo nel settore dei professionisti e trascurando invece le altre forme di evasione esistenti tra i grandi redditi.

Quando noi abbiamo denunciato da questi banchi le evasioni fiscali abbiamo indicato nomi e cifre, né ci risulta che il Governo abbia fatto qualcosa nei confronti di questi grossi evasori, che invece dovrebbero essere sempre presenti all'attenzione del ministro delle finanze. Il ministro Trabucchi si è limitato tempo addietro ad inviare una circolare agli uffici finanziari, prendendo lo spunto dallo scandalo nazionale e dal senso di profonda indignazione dell'opinione pubblica di fronte allo sperpero delle ricchezze messo in luce da alcune manifestazioni mondane svoltesi a Milano. A questa circolare fece riferimento l'onorevole ministro quando, a conclusione del dibattito sui bilanci finanziari, lamentò l'opposizione dei parlamentari comunisti ad un provvedimento adottato dal Governo contro gli evasori.

In realtà da parte nostra non vi è stata opposizione ma critica, fondata sulla convinzione che quella circolare servisse soltanto a tranquillizzare la coscienza del ministro, non ad ottenere effetti reali.

A nostro avviso non è possibile, ripeto, individuare una categoria di evasori e predisporre strumenti per combattere l'evasione in quel solo settore. Il problema va affrontato integralmente, il che esige da un lato l'elaborazione di una vasta riforma fiscale, che consenta una giusta distribuzione del carico fiscale, e dall'altro lato l'esistenza di una reale volontà politica di colpire i grossi redditi, che in realtà non si osa toccare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra posizione è sufficientemente illuminata dalle brevi considerazioni che ho avuto l'onore di svolgere. Essa si esprime in un'opposizione al disegno di legge e nella richiesta alla Camera di votare il nostro ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Questo nostro atteggiamento suona condanna per un indirizzo di politica tributaria antipopolare e regressivo e nello stesso tempo esprime la nostra volontà di condurre la lotta perché si giunga ad una riforma democratica del nostro sistema tributario, ad una riforma basata sui principi della Costituzione repubblicana. Questa riforma costituisce una delle componenti fondamentali di una politica economica antimonopolistica e quindi uno degli aspetti essenziali di quel processo di rinnovamento del nostro paese per il quale noi ci battiamo nel Parlamento e nel paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Restivo.

RESTIVO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Raucci ha voluto scorgere, in un mio accenno ai limiti entro cui il problema dell'I.G.E. viene in rilievo nell'odierno dibattito, una nota di imbarazzo ed ha cercato di impostare un largo discorso sulla politica tributaria del Governo e della maggioranza che lo sostiene. La genericità di impostazione di un tale discorso denuncia la difficoltà di una critica seria del provvedimento, considerato nella sua particolarità e negli aspetti concreti delle singole disposizioni.

Da che cosa nasce questo provvedimento? Da esigenze che non soltanto il Governo e una parte politica di questa Assemblea riconoscono come urgenti, ma che tali sono dichiarate e

sottolineate dall'unanime consenso di tutti i settori del Parlamento. L'urgenza dei provvedimenti di spesa richiede il reperimento di mezzi di copertura, che assicurino non solo un'entrata proporzionata ai bisogni, ma anche una immediatezza di gettito. Non avvertire questo presupposto della legge che stiamo esaminando, e spaziare nel solito campo della discussione dei rapporti tra imposizione diretta e imposizione indiretta, significa eludere la sostanza del problema di cui qui si tratta. Nella sua polemica l'opposizione rivela quella mancanza di fantasia che essa vorrebbe oggi contestare al ministro Trabucchi.

Ma anche relativamente al vecchio tema dei rapporti fra imposizione diretta e indiretta — a parte il fatto che esso non deve essere considerato nell'ambito di un particolare riferimento alle norme che andiamo ad approvare, ma nel quadro generale della politica tributaria — può obiettivamente negarsi che l'indirizzo del Governo tenda ad un riequilibrio in questo campo? Un riequilibrio che non può conseguirsi che gradualmente.

GRILLI GIOVANNI. È da anni che lo dite.

RESTIVO, *Relatore*. È da anni che vi è un vostro desolante immobilismo su questa critica priva di fondamento.

Consideriamo ora il provvedimento nel suo specifico contenuto.

Si è detto che la sua finalità principale è il reperimento dei mezzi di copertura per far fronte ad alcune spese urgenti; ma accanto a questa finalità il provvedimento persegue obiettivi di chiarezza tributaria che non possono essere sottovalutati.

Il richiamo esige qualche chiarimento soprattutto per l'I.G.E. da corrispondersi dai professionisti.

L'onorevole Raucci credo sia stato un distratto lettore delle dichiarazioni fatte in proposito dal ministro Trabucchi. Il ministro delle finanze non ha affatto parlato di una particolare intensità delle evasioni fiscali sul campo dei professionisti. Non lo ha detto né lo poteva dire. Ha detto che anche per l'I.G.E. dei professionisti si pone il problema dei rimedi contro le eventuali evasioni.

Vi è l'esigenza di evitare queste evasioni, come vi è l'esigenza, che il Governo ha sempre riconosciuto, di preoccuparsi del fenomeno delle evasioni su un piano generale, soprattutto di quelle che hanno maggiore consistenza e che si determinano in settori che si sono largamente avvantaggiati della congiuntura economica favorevole.

RAUCCI. In quali provvedimenti si è tratta questa preoccupazione?

RESTIVO, *Relatore*. Questa preoccupazione si riflette anche in alcune osservazioni che sono accennate nella relazione governativa. Che cosa ha dichiarato il Governo in ordine al congegno proposto per la riscossione dell'imposta generale sull'entrata per la categoria dei professionisti? Ha posto in rilievo l'esigenza di smobilitare gradualmente gli uffici dell'I.G.E. in abbonamento, proprio per destinare i mezzi di cui dispone l'amministrazione finanziaria ad una più penetrante azione di accertamento nei settori in cui questa azione può rendere il migliore risultato. Questa è la finalità che il Governo ha espressamente dichiarato di volere perseguire. (*Interruzioni a sinistra*).

L'emendamento approvato dalla Commissione dimostra come la preoccupazione di una maggiore chiarezza nei rapporti tra il contribuente e l'amministrazione finanziaria sia uno degli aspetti che meritano di essere più attentamente considerati nel provvedimento in esame.

Bisogna tener conto del fatto che la smobilitazione degli uffici I.G.E. in abbonamento darà la possibilità di un più preciso accertamento, anche in rapporto al vasto campo dell'imposizione diretta. Questa legge determina l'eliminazione di una duplicazione che, nell'armonia di un sistema tributario, non poteva certamente considerarsi come un modello. I contribuenti, per lo stesso provento, dovevano, secondo il sistema fin qui vigente, procedere a due diverse denunce presso due diversi uffici finanziari. La nuova norma introduce in materia una opportuna semplificazione; e non è esatto il rilievo che essa dia luogo ad una confusione fra imposizione diretta e indiretta, perché l'imposta generale sull'entrata resta, pure attraverso il riferimento per la determinazione del suo ammontare ad un dato compreso nella dichiarazione annuale dei redditi, chiaramente individuata nella sua autonomia.

L'unità del documento di dichiarazione del contribuente agevola poi l'azione della pubblica amministrazione, per un accertamento più preciso e quindi per una più efficace azione della finanza statale.

Vi è infine un altro aspetto su cui vorrei richiamare l'attenzione della Camera, anche perché il ministro Trabucchi ne ha fatto oggetto di una esplicita dichiarazione in Commissione. Attraverso il nuovo congegno di riscossione e attraverso il ritocco dell'aliquota dell'I.G.E. per i professionisti, dall'1 all'1,30 per cento (quindi un ritocco estremamente ridotto, che per altro potrebbe riportarsi ad un

criterio di livellamento rispetto agli aumenti attuati per altre categorie di contribuenti), noi reperiamo dei mezzi che sostanzialmente rendono non necessarie alcune maggiorazioni di tasse giudiziarie, previste in un disegno di legge, che viene pertanto quasi del tutto superato dall'emendamento approvato in Commissione.

Per queste considerazioni ritengo che la legge sottoposta al nostro esame debba essere approvata. E ciò non solo in rapporto alla sua finalità contingente, in rapporto alle esigenze di copertura di provvedimenti di vasta portata sociale a cui essa provvede, ma anche in rapporto allo svolgimento di una politica tributaria che non è frammentaria, che non è incerta: una politica che nelle sue precise finalità di giustizia e di chiarezza il Governo e la maggioranza che lo sostiene hanno il diritto di rivendicare anche in relazione alle norme che oggi andiamo a definire. *(Applausi al centro).*

Chiusura della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze.* Signor Presidente, onorevoli deputati, nella mia estrema ingenuità speravo che l'onorevole Raucci, questa volta, potesse dire veramente che siamo di fronte ad un provvedimento che va incontro ad alcune effettive necessità: in primo luogo quella di esonerare le piccole prestazioni al dettaglio degli artigiani, di coloro che ancora oggi erano tenuti al pagamento dell'I.G.E. e che, invece, con questo nuovo provvedimento vengono esonerati; in secondo luogo, quella di rendere possibile un maggiore gettito dell'imposta sull'entrata colpendo quei passaggi che avvengono fra industriale e produttori da una parte e grossisti dall'altra, fino al limite del dettagliante e non tra il dettagliante ed il pubblico; in terzo luogo, quella di arrivare ad una semplificazione del sistema di accertamento nei riguardi della categoria dei professionisti ed alla disciplina di quei conteggi ai quali si sente accennare abbastanza spesso in quest'aula, in modo che la spesa di una riscossione che va a carico dell'intera collettività non gravi ec-

cessivamente in relazione al gettito presumibile.

Ma, ripeto, la mia non era che una ingenuità, perché mi sono sentito ripetere cose che, per verità, ritenevo sepolte nella coscienza dei singoli parlamentari oltre che nella coscienza di notevoli categorie di cittadini italiani. Si è tornati a fare la questione del modo come si è cercato di porre rimedio all'evasione naturale che si verifica in una certa categoria, cioè in quella dei professionisti, in materia di imposta sull'entrata.

Avrei preferito sentirmi dire, come onestamente in Commissione ha detto l'onorevole Angelino, che negli Stati moderni il sistema della riscossione a bolletta è il sistema maggiormente in vigore, perché non permette valutazioni arbitrarie ma consente una applicazione costante, certamente commisurata alle prestazioni che ciascuno offre ed agli incassi che ciascuno realizza. *(Interruzioni a sinistra).*

Il sistema di pagare l'imposta sugli affari, mi dispiace, è sempre uguale. La realtà è che affiorava forse la speranza che anche il gruppo dell'opposizione da questa discussione potesse avere un po' di voti. Dovrei dire che su questo punto l'ingenuità è da parte vostra, onorevoli colleghi della sinistra, perché mi sono trovato a ricevere espressioni di plauso numerosissime da varie parti della nazione e, in modo particolare, proprio da quelle classi che voi dite normalmente di rappresentare, come se fossi l'eroe di una battaglia che, per la verità, credo di non aver condotto con eccessiva rigidezza e durezza.

Tutto questo sia detto per polemica, ma per la verità un po' di polemica, dopo la tanta che ne ha fatto l'onorevole Raucci, potevate aspettarvela anche da me.

Credo, in sostanza, che possa sottolinearsi la chiarezza di quanto ha detto e scritto l'onorevole Restivo, ed in modo particolare possa sottolinearsi il fatto concreto che, di fronte ad una categoria che, per sua natura e per la legge italiana, non è tenuta alla registrazione delle prestazioni che dà e degli importi che riceve, l'amministrazione finanziaria non può adottare altri sistemi al di fuori di quello suggerito dal Governo o di quello proposto dall'onorevole Restivo, cioè di agganciarsi alle imposte dirette, che hanno la possibilità di un accertamento più completo e, in mancanza di dati concreti, anche di un accertamento di natura induttiva. Di fronte cioè ad una categoria che, per sua natura, non può dar luogo ad un accertamento deduttivo, bisognava arrivare ad un sistema di accerta-

mento anche agli effetti dell'I.G.E. che desse la possibilità quanto meno della sicurezza di un avvicinamento maggiore di quello attuale ai dati che la coscienza pubblica ritiene siano reali.

Il sistema che è stato trovato non è stato suggerito dall'onorevole Restivo, ma, per una coincidenza che possiamo ritenere derivante dalla logicità del sistema stesso, era stato tempo addietro studiato anche dagli organi governativi, perché è un sistema che ha una sua radice nella logicità. Così come oggi si presenta, lascia ancora delle possibilità di perfezionamento, ma indiscutibilmente rappresenta un progresso rispetto ai mezzi passati e soprattutto dà la possibilità di utilizzare del personale che attualmente è male utilizzato e di arrivare a contestazioni in termini molto più solleciti, specie se si pensa che sono ancora aperte contestazioni che risalgono a dieci anni or sono.

Possiamo anche aggiungere che il nuovo sistema darà la possibilità da una parte al fisco e dall'altra ai contribuenti di discutere in una sede sola e di evitare una cosa che secondo me è deplorabile, cioè che agli effetti dell'accertamento del lordo per l'I.G.E. si abbiano degli accertamenti inferiori a quelli della ricchezza mobile. Ciò ha naturalmente autorizzato me a ritenere che vi sia l'esistenza di una evasione, perché quando si trova che il netto è superiore al lordo, evidentemente bisogna ritenere che nell'accertamento del lordo le cose non sono andate molto bene sia agli effetti della denuncia sia agli effetti della ricerca della verità.

È inutile che io illustri il contenuto del provvedimento perché esso è di una estrema semplicità e permette la copertura di una parte della maggiore spesa che necessità urgenti hanno determinato. È inutile anche che io ritorni ancora una volta al tema delle imposte dirette o delle imposte indirette, tanto più che proprio in questo caso non si tratta di creare imposte nuove né di ritoccare imposte vecchie, ma soltanto di spostare l'accertamento di una determinata imposta da un momento ad un altro dei passaggi economici o di agganciare l'accertamento dell'imposta indiretta a quello delle imposte dirette.

Lo so che tutte le volte mi viene ricordato che bisogna applicare all'imposta i sistemi nuovi, ma io spero che né l'onorevole Raucci né i suoi compagni possano pretendere che tutte le volte io ripeta le stesse cose con la stessa costanza con cui essi ritengono opportuno di richiamare l'attenzione del Governo

e della nazione su quello che è il loro punto di vista. Il Governo ha espresso più volte il suo punto di vista e ritiene che esso sia noto agli onorevoli parlamentari e a tutta la nazione e ritiene anche sia noto che la sua azione è rivoluzionaria non nella forma ma nella sostanza, perché va attuando giorno per giorno, attraverso l'azione amministrativa ed attraverso le iniziative legislative, proprio quei precetti costituzionali ai quali noi e voi dobbiamo essere ossequienti.

Credo pertanto di poter chiedere alla Camera un voto favorevole al disegno di legge, con gli emendamenti che la Commissione ha approvato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raucci, Raffaelli, Grilli Giovanni, Rossi Paolo Mario, Bigi, Nicoletto, Trebbi e Del Vecchio Guelfi Ada hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 2931 determina un ulteriore aggravio nel campo della imposizione indiretta già onerosa ed eccessiva,

delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

ALBERTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Dichiaro che i deputati del gruppo socialista italiano si asterranno dalla votazione sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, pur mantenendo la loro opposizione al disegno di legge dopo gli emendamenti approvati dalla Commissione. Siamo d'accordo sulla interpretazione del ministro che l'abbonamento all'I.G.E. deve essere progressivamente abbandonato perché costituisce un ibrido tra imposta diretta ed imposta indiretta. Però dobbiamo anche osservare che per questa materia esiste già una farragine di disposizioni legislative (40 o 50 leggi), cui si viene ad aggiungere anche questa. È ora di stabilire in modo chiaro quali sono i limiti di questa imposta, quali i metodi di esazione e quali le norme generali che debbono regolare la materia.

Per quanto attiene al disegno di legge sottoposto al nostro esame non sono d'accordo che a sua giustificazione vi sia la garanzia di un maggior cespite. Così com'esso è stato presentato dal ministro e come è formulato oggi con l'emendamento Restivo, approvato dalla Commissione, l'entrata fiscale dello Stato non è destinata ad aumentare per nulla.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

La finalità del disegno di legge era strumentale: attraverso un nuovo metodo di accertamento delle entrate lorde dei professionisti si doveva stabilire quali fossero le entrate reali per avere un principio su cui stabilire l'indirizzo per l'imposizione generale a carico dei professionisti. Noi dobbiamo sottolineare quello che ha detto il collega Raucci: vi sono delle evasioni gravissime nel sistema tributario italiano che il Governo deve perseguire. Poiché da qualche parte bisogna pur cominciare, si parta pure da un maggior controllo sui professionisti. Con le dovute garanzie per l'attività professionale, in modo particolare per quanto attiene al segreto professionale, bisogna pur trovare uno strumento per l'accertamento dei redditi dei professionisti, che troppo sovente evadono in questo nostro sistema di imposizione fiscale. Ora, il sistema originario previsto dal ministro costituiva una reale applicazione del principio inglese del controllo incrociato — cioè controllo derivante dal contrasto di interessi tra professionista e cliente — e poteva effettivamente costituire un elemento per l'accertamento reale di questi redditi. Ma questa originaria impostazione mi pare sia stata snaturata dall'emendamento Restivo. L'onorevole Restivo afferma che si tratta di uno strumento per arrivare alla chiarezza fiscale; ma se all'origine questo provvedimento portava norme per arrivare appunto a questa chiarezza, con l'emendamento Restivo si è portato un altro contributo alla confusione.

RESTIVO, *Relatore*. È uno strumento di semplificazione.

ALBERTINI. In effetti il professionista viene a denunciare i suoi redditi lordi senza che vi sia un controllo. Questa è la realtà di fatto.

Non possiamo, d'altra parte, prescindere dalla considerazione che esiste un'altra vastissima gamma di attività, quelle inerenti al lavoro subordinato, per le quali vi è un controllo spietato attraverso la denuncia del datore di lavoro. Per il lavoro non subordinato, invece, per il lavoro libero non vi è alcun elemento di accertamento di quelle che sono le entrate reali del professionista o comunque di chi presta lavoro non subordinato.

Per queste ragioni non possiamo approvare, per un motivo di logica, l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, pur mantenendo la nostra opposizione, come già è stato dichiarato in sede di Commissione, al testo del disegno di legge quale ci è pervenuto dalla Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Raucci di non passaggio agli articoli.

(*Non è approvato*).

Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

RESTIVO, *Relatore*. Signor Presidente, le faccio presente che nel primo comma dell'articolo 3 vi è un errore materiale di stampa: alla ottava riga, dopo le parole « e le installazioni » vanno aggiunte le parole « in immobili da chiunque ».

PRESIDENTE. Va bene; il testo sarà corretto in questo senso.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Nella locuzione cessione di beni usata dall'articolo 1 del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito nella legge 19 giugno 1940, n. 762, rientrano anche le somministrazioni ed i contratti aventi per oggetto la cessione di beni mobili fabbricati su ordinazione.

In tali sensi restano modificate le disposizioni dell'articolo 3, lettera b), del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito nella legge 19 giugno 1940, n. 762, e dell'articolo 45 del regolamento approvato con regio decreto 26 gennaio 1940, n. 10.

L'emissione del documento da assoggettare ad imposta generale sull'entrata deve essere effettuata nei modi e termini di cui all'articolo 15 del regio decreto-legge 3 giugno 1943, n. 452.

(*È approvato*).

ART. 2.

Gli articoli 2, 3 e 4 della legge 16 dicembre 1959, n. 1070, sono sostituiti dal seguente:

« Le aliquote dell'imposta generale sulla entrata nonché dell'imposta di cui all'articolo 17 del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito nella legge 19 giugno 1940, n. 762, e successive modificazioni, fatta eccezione per quelle previste dalla presente legge, sono maggiorate di trenta centesimi se stabilite in misura non inferiore all'1 per cento e di dieci centesimi se inferiori all'1 per cento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

Le dette maggiorazioni non si applicano alle aliquote condensate, stabilite per legge, comprensive dell'imposta dovuta per le vendite al minuto.

Per gli atti economici concernenti il commercio dei libri usati, esclusi quelli antichi, l'imposta sull'entrata è dovuta una volta tanto, nella misura del due per cento, e si corrisponde in occasione dell'acquisto da parte del rivenditore al dettaglio, a cura del medesimo, entro cinque giorni dal ricevimento della merce, in base a documento da lui stesso emesso ».

(È approvato).

ART. 3.

Agli effetti delle disposizioni dell'articolo 5, lettera f), e dell'articolo 6, primo comma, della legge 16 dicembre 1959, n. 1070, costituiscono prestazioni al dettaglio, tutte le prestazioni di privati servizi di natura personale, le lavorazioni, manutenzioni, riparazioni di beni mobili ed immobili e le installazioni in immobili da chiunque effettuate nei confronti di privati consumatori sempreché i corrispettivi pattuiti verbalmente o per iscritto, non superino nel loro ammontare le lire 400.000 comprensivo di ogni spesa sostenuta e del valore del materiale eventualmente impiegato.

La lettera c) dell'articolo 5 della legge 16 dicembre 1959, n. 1070, è così modificata: «spedizionieri, agenti e mediatori marittimi agenzie di città delle ferrovie dello Stato, agenzie ed uffici di viaggio e turismo, agenzie di navigazione fluviale, lacuale e lagunare, corrieri ed imprese di imbarco e sbarco, carrettieri, mulattieri, barrocciai, vetturini e barcaroli, anche se costituiti in cooperative i cui redditi agli effetti della imposta di ricchezza mobile siano classificati o classificabili in categoria C-1.

Sono abrogati l'articolo 1, primo comma, della legge 4 luglio 1941, n. 770, e l'articolo 33 del regolamento approvato con regio decreto 26 gennaio 1940, n. 10.

Per le prestazioni previste dal primo comma del presente articolo, nonché per le prestazioni di pubblici servizi, compresi quelli aventi per oggetto somministrazioni di merce, da chiunque esercitati e comunque la prestazione o somministrazione in cui si concreta il pubblico servizio risulti pattuita, resta fermo il diritto alla rivalsa dell'imposta anche nei confronti delle Amministrazioni dirette od autonome dello Stato e di quegli

Enti che per legge siano in tutto equiparati, ad ogni effetto fiscale, all'Amministrazione dello Stato.

(È approvato).

ART. 4.

Con effetto dal 1° gennaio 1962 per le entrate conseguite dai professionisti indicati alla lettera a) dell'articolo 5 della legge 16 dicembre 1959, n. 1070, i cui redditi siano classificabili agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile in categoria C-1, l'imposta generale sull'entrata è dovuta nella misura dell'1,30 per cento sull'ammontare dei proventi lordi che il contribuente è tenuto ad indicare nella dichiarazione annuale dei redditi prevista dall'articolo 17 del Testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645.

La dichiarazione deve essere presentata anche dai professionisti, che, pur conseguendo redditi classificabili agli effetti della imposta di ricchezza mobile in categoria C-1, non sono tuttavia tenuti a presentarla per effetto di franchigia o di esenzione.

Per l'omessa, tardiva o infedele dichiarazione dei proventi lordi prevista dai precedenti commi si applicano le sanzioni stabilite dall'articolo 13 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 348, e successive modificazioni.

(È approvato).

ART. 5.

All'imposta generale sull'entrata dovuta dai professionisti, a norma del precedente articolo si applicano, per quanto riguarda l'accertamento, la riscossione e i termini di decadenza, le disposizioni del Testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, e successive modificazioni ed integrazioni.

Il credito dello Stato per l'imposta generale sull'entrata dovuta dai detti contribuenti è assistito dai privilegi previsti dagli articoli 2752 e 2759 del Codice civile.

(È approvato).

ART. 6.

Per l'imposta generale sull'entrata dovuta dai professionisti fino al 31 dicembre 1961 restano ferme le disposizioni anteriori alla presente legge, comprese quelle in materia di prescrizione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

I proventi lordi risultanti dalle dichiarazioni presentate entro il 31 marzo 1962 sono iscritti a ruolo a titolo provvisorio agli effetti dell'imposta generale sull'entrata per l'anno 1962 e riscossi in tre rate bimestrali uguali.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

**Risultato della votazione segreta
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge:

BONOMI ed altri: « Prezzo e condizioni di cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero di raccolto 1961 » (3154):

Presenti e votanti	353
Maggioranza	177
Voti favorevoli	231
Voti contrari	122

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Badaloni Maria
Aicardi	Badini Confalonieri
Aimi	Baldelli
Alba	Baldi Carlo
Alberganti	Ballardini
Albertini	Ballesi
Aldisio	Barbaccia
Alessandrini	Barberi Salvatore
Alessi Maria	Barbi Paolo
Amadei Leonetto	Barbieri Orazio
Amadeo Aldo	Bardanzellu
Amatucci	Bardini
Ambrosini	Baroni
Amendola Pietro	Barontini
Amiconi	Bartole
Anderlini	Battistini Giulio
Angelini Giuseppe	Beccastrini Ezio
Angelini Ludovico	Bei Ciufoli Adele
Antoniozzi	Belotti
Anzillotti	Beltrame
Ariosto	Berlinguer
Armani	Berloffa
Armosino	Berry
Assennato	Bersani
Avolio	Bertè
Azimonti	Bettoli
Babbi	Biaggi Francantonio
Baccelli	Biaggi Nullo

Bianchi Fortunato	Comandini
Bianchi Gerardo	Concas
Biasutti	Conci Elisabetta
Bigi	Conte
Bisantis	Corona Giacomo
Boidi	Cortese Giuseppe
Bologna	Cossiga
Bonomi	Cotellessa
Borellini Gina	Cucco
Borghese	Curti Aurelio
Borin	Dal Canton Maria Pia
Bottonelli	Dami
Brighenti	D'Arezzo
Brusasca	De Capua
Bucciarelli Ducci	De' Cocci
Buffone	De Lauro Matera
Busetto	Anna
Buzzetti Primo	Del Bo
Buzzi	De Leonardis
Caiati	Del Giudice
Caiazza	Del Vecchio Guelfi
Calabrò	Ada
Calasso	De Maria
Calvi	De Marsanich
Camangi	De Martino Carmine
Canestrari	De Martino Francesco
Caponi	De Marzi Fernando
Cappugi	De Meo
Caprara	De Michieli Vitturi
Carrassi	De Pasquale
Casati	Diaz Laura
Castagno	Di Benedetto
Castelli	Di Giannantonio
Castellucci	Di Leo
Cattani	Di Luzio
Cavaliere	Di Nardo
Cavazzini	Di Paolantonio
Cecati	Dominedò
Ceccherini	Donat-Cattin
Cengarle	Dosi
Ceravolo Mario	Ermini
Cerreti Alfonso	Failla
Chiarolanza	Faletta
Chiatante	Ferrara
Cianca	Ferrari Francesco
Cibotto	Ferrari Giovanni
Cinciari Rodano Ma-	Ferrarotti
ria Lisa	Ferri
Clocchiatti	Fiumanò
Cocco Maria	Fogliazza
Codacci Pisanelli	Forlani
Codignola	Fracassi
Colleselli	Francavilla
Colombi Arturo Raf-	Franceschini
faello	Franco Pasquale
Colombo Emilio	Franco Raffaele
Colombo Renato	Franzo Renzo
Colombo Vittorino	Frunzio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

Fusaro	Magri	Pucci Anselmo	Scarpa
Gagliardi	Malagodi	Pucci Ernesto	Schiano
Galli	Malagugini	Pugliese	Schiratti
Gatto Eugenio	Malfatti	Rampa	Sciolis
Gaudioso	Mancini	Rapelli	Sedati
Geffer Wondrich	Marangone	Raucci	Seroni
Gerbino	Marchesi	Ravagnan	Sinesio
Germani	Mariani	Re Giuseppina	Sodano
Ghislandi	Mariconda	Resta	Soliano
Giglia	Marotta Michele	Restivo	Sorgi
Gioia	Martina Michele	Riccio	Spallone
Giolitti	Martino Edoardo	Ripamonti	Sponziello
Giorgi	Mattarelli Gino	Rivera	Storchi Ferdinando
Gitti	Mazza	Riz	Sulotto
Gomez D'Ayala	Mazzoni	Rocchetti	Tantalo
Gonella Giuseppe	Mello Grand	Roffi	Targetti
Gorreri Dante	Merenda	Romanato	Terranova
Gotelli Angela	Messe	Romano Bartolomeo	Titomanlio Vittoria
Granati	Miceli	Romano Bruno	Tognoni
Grasso Nicolosi Anna	Micheli	Romeo	Tonetti
Greppi	Minasi Rocco	Romita	Toros
Grezzi	Minella Molinari An- giola	Roselli	Tripodi
Grifone	Misasi Riccardo	Rossi Maria Madda- lena	Troisi
Grilli Antonio	Misefari	Rossi Paolo Mario	Truzzi
Grilli Giovanni	Monasterio	Rumor	Vacchetta
Guadalupi	Montanari Otello	Russo Spena Raf- faello	Valiante
Guerrieri Emanuele	Montanari Silvano	Sabatini	Venogoni
Guerrieri Filippo	Monte	Sammartino	Veronesi
Gui	Montini	Sanfilippo	Vestri
Guidi	Nanni Rino	Sangalli	Vetrone
Gullo	Nannuzzi	Sannicolò	Viale
Ingrao	Natoli Aldo	Santarelli Enzo	Vicentini
Invernizzi	Natta	Santarelli Ezio	Vidali
Iozzelli	Negroni	Sarti	Vincelli
Isgrò	Nicoletto	Scalia Vito	Zaccagnini
Jervolino Maria	Novella		Zoboli
Kuntze	Nucci		Zugno
Lajolo	Origlia		
Landi	Orlandi		
La Penna	Pacciardi		
Larussa	Papa		
Lattanzio	Passoni		
Lenoci	Patrini Narciso		
Leone Francesco	Pellegrino		
Leone Raffaele	Pennacchini		
Liberatore	Perdonà		
Li Causi	Pertini Alessandro		
Limoni	Petrucci		
Lizzadri	Pezzino		
Lombardi Giovanni	Piccoli		
Longo	Pigni		
Longoni	Pintus		
Lucchesi	Pirastu		
Lucifredi	Polano		
Luzzatto	Prearo		
Macrelli	Preziosi Costantino		
Maglietta	Principe		
Magno Michele			

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alliata di Montereale	Marenghi
Bartesaghi	Martinelli
Basile	Merlin Angelina
Breganze	Pedini
Durand de la Penne	Repossi
Fornale	Scarascia
Lucifero	Spadola

(concesso nella seduta odierna):

Graziosi	Trombetta
Marzotto	

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 2931 testé esaminato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI*(Segue la votazione).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	324
Maggioranza	163
Voti favorevoli	192
Voti contrari	132

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Adamoli	Barbieri Orazio
Aicardi	Bardini
Aimi	Baroni
Alba	Barontini
Albarelo	Bartole
Alberganti	Bei Ciufoli Adele
Albertini	Belotti
Albizzati	Beltrame
Aldisio	Berloffa
Alessandrini	Berry
Alessi Maria	Bersani
Alicata	Bertè
Amadei Leonetto	Bertoldi
Amadeo Aldo	Bettiol
Ambrosini	Bettoli
Amendola Giorgio	Biaggi Francantonio
Amendola Pietro	Biaggi Nullo
Amiconi	Biagioni
Anderlini	Bianchi Fortunato
Andreotti	Bianchi Gerardo
Andreucci	Bianco
Angelini Ludovico	Biasutti
Angelucci	Bigi
Antoniozzi	Bima
Anzilotti	Bisantis
Armani	Boidi
Armaroli	Boldrini
Armosino	Bologna
Assennato	Bonomi
Avolio	Bontade Margherita
Azimonti	Borellini Gina
Babbi	Borghese
Baccelli	Borin
Badaloni Maria	Bottonelli
Baldelli	Breganze
Baldi Carlo	Brighenti
Ballesi	Brusasca
Barbaccia	Bucalossi
Barbi Paolo	Bucciarelli Ducci

Buffone	De' Cocci
Busetto	Degli Esposti
Buzzetti Primo	De Grada
Buzzi	De Lauro Matera
Cacciatore	Anna
Caiazza	De Leonardis
Calamo	Del Giudice
Calvi	Delle Fave
Canestrari	Del Vecchio Guelfi
Caponi	Ada
Cappugi	De Maria
Caprara	De Martino Carmine
Carcaterra	De Marzi Fernando
Carra	De Meo
Carrassi	De Pasquale
Casati	Diaz Laura
Cassiani	Di Benedetto
Castagno	Di Giannantonio
Castelli	Di Luzio
Castellucci	Di Paolantonio
Cattani	Dominedò
Cavaliere	D'Onofrio
Cavazzini	Dosi
Cecati	Elkan
Ceccherini	Ermini
Cengarle	Failla
Ceravolo Domenico	Faletta
Ceravolo Mario	Ferrari Giovanni
Cervone	Ferrarotti
Chiatante	Ferri
Cianca	Fiumanò
Cibotto	Foa
Cinciari Rodano Ma-	Fogliazza
ria Lisa	Forlani
Clocchiatti	Fracassi
Cocco Maria	Francavilla
Codacci Pisanelli	Franco Pasquale
Colleselli	Franco Raffaele
Colombi Arturo Raf-	Franzo Renzo
faello	Frunzio
Colombo Renato	Fusaro
Colombo Vittorino	Gagliardi
Comandini	Galli
Concas	Gatto Eugenio
Conci Elisabetta	Gatto Vincenzo
Corona Achille	Gerbino
Corona Giacomo	Germani
Cortese Guido	Ghislandi
Cossiga	Gioia
Cotellessa	Giolitti
Curti Aurelio	Giorgi
Cuttitta	Gitti
Dal Canton Maria Pia	Gomez D'Ayala
Dal Falco	Gorreri Dante
Dami	Gotelli Angela
Dante	Granati
D'Arezzo	Grasso Nicolosi Anna
De Capua	Greppi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

Grezzi
 Grifone
 Grilli Giovanni
 Guadalupi
 Guerrieri Emanuele
 Guerrieri Filippo
 Gui
 Guidi
 Gullotti
 Ingrao
 Isgrò
 Jacometti
 Jervolino Maria
 Kuntze
 La Penna
 Larussa
 Lattanzio
 Lenoci
 Leone Raffaele
 Liberatore
 Li Causi
 Limoni
 Lizzadri
 Lombardi Giovanni
 Lombardi Ruggero
 Longoni
 Lucchesi
 Lucifredi
 Lupis
 Luzzatto
 Maglietta
 Magri
 Malagugini
 Malfatti
 Mannironi
 Marangone
 Marchesi
 Marconi
 Mariconda
 Marotta Michele
 Marotta Vincenzo
 Martina Michele
 Mattarella Bernardo
 Mello Grand
 Merenda
 Micheli
 Migliori

Minella Molinari An-
 giola
 Misasi Riccardo
 Monasterio
 Monte
 Montini
 Nanni Rino
 Nannuzzi
 Napolitano Francesco
 Natali Lorenzo
 Negrari
 Negrone
 Nicoletto
 Nucci
 Origlia
 Papa
 Passoni
 Patrini Narciso
 Pavan
 Pellegrino
 Penazzato
 Pennacchini
 Pertini Alessandro
 Piccoli
 Pigni
 Pintus
 Pirastu
 Preziosi Olindo
 Pucci Anselmo
 Pucci Ernesto
 Quintieri
 Radi
 Raffaelli
 Rampa
 Raucci
 Ravagnan
 Resta
 Restivo
 Riz
 Rocchetti
 Romano Bruno
 Romeo
 Romualdi
 Roselli
 Rossi Paolo Mario
 Russo Spena Raf-
 faello

Russo Vincenzo
 Sabatini
 Sannicolò
 Santarelli Enzo
 Santarelli Ezio
 Sartor
 Savoldi
 Scaglia Giovanni Bat-
 tista
 Scalfaro
 Scalia Vito
 Schiano
 Schiavetti
 Schiratti
 Sciolis
 Sedati
 Sforza
 Sinesio
 Sodano
 Soliano
 Sorgi
 Spataro

Tantalo
 Targetti
 Terragni
 Titomanlio Vittoria
 Togni Giulio Bruno
 Tognoni
 Tonetti
 Toros
 Troisi
 Turnaturi
 Valiante
 Valsecchi
 Venturini
 Veronesi
 Vestri
 Viale
 Vicentini
 Vidali
 Zaccagnini
 Zoboli
 Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alliata di Montereale	Martinelli
Bartesaghi	Merlin Angelina
Basile	Pedini
Durand de la Penne	Repossi
Fornale	Scarascia
Lucifero	Spadola
Marenghi	

(concesso nella seduta odierna):

Graziosi	Trombetta
Marzotto	

La seduta termina alle 14,10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
 Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI